



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale e Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

È appena iniziato l'anno 2000 mentre scrivo queste note.

È inevitabile che gli inviti e gli auguri che in questa occasione si scambiano e si sentono, all'avvio dell'anno Giubilare e nella giornata della pace, spingano ad un esame di coscienza ed a rafforzati propositi per la nuova pagina di vita e di storia che ci accingiamo a scrivere.

Lo spirito di solidarietà e di fratellanza (che anche il maestro Riccardo Muti ha voluto richiamare durante il concerto di Capodanno da Vienna) possa ispirare, oltre che ciascuno a livello personale, anche ognuno di noi esuli per superare divisioni ed incomprensioni tra noi; altrettanto valga per il contesto civile e sociale in cui viviamo il nostro quotidiano ed i nostri problemi; lo stesso si affermi con le associazioni consorelle, tra esuli, tra Fiumani, con i rimasti.

Nello sforzo quotidiano del nostro operare non contiamo battaglie vinte e battaglie perse, ma cause giuste e cause ingiuste.

Soprattutto cerchiamo sempre di rafforzare il livello della tolleranza, della comprensione e del rispetto, per favorire la riconciliazione, isolando chi ricerca ed è causa di divisione, di conflitto o anche solo di sterile polemica.

G.B.

[...] desidero intervenire, per la verità storica. Al sottoscritto non interessa la condanna o meno dell'ex maggiore dell'Ozna Oskar Piskulic, ci ha già pensato la storia, e dato che il signor Parovel si erge a suo difensore, ne parli con lui e gli chieda chi lo ha aiutato a evadere dalle carceri del Castello e chi gli ha dato nel proprio ufficio gli indumenti per poter meglio fuggire. Se Piskulic ha ancora un briciolo di coscienza, dovrà confessare che è stato una delle sue vittime. Egli conosceva molto bene i sentimenti antifascisti della nostra famiglia, il sottoscritto è stato incarcerato nell'anno 1941 proprio nel carcere triestino del Coroneo, sospettato di attività filoslovena, dato che mia nonna paterna era slovena. In quanto alle sofferenze patite dal mio sfortunato e idealista genitore (esilio, carcere, diffamazioni, ecc.) per descriverle non può certamente bastare questo mio modesto scritto. Comunque la biografia di Giuseppe Sincich Senior è a disposizione dello storico Parovel. Conoscevo bene la famiglia Margitic e i loro sentimenti filocroati, ma mai mi sarei aspettato il cambiamento di Avjanka, probabilmente è stata plagiata dal marito. Appena saputo del sequestro di mio padre, mi sono recato da loro per avere sue notizie, colla speranza che fosse ancora in vita. Vi incontrai, imbarazzatissimi, sia l'Avjanka che il Piskulic che furono molto evasivi.

Allo storico Parovel, difensore dei partigiani filotitini, chiedo di informarsi perché, fra i tanti assassinati, è stato anche ucciso il ragioniere Baucer, direttore amministrativo dell'ospedale di Fiume, antifascista filocroato, rappresentante dei liberali croati in seno al movimento partigiano di cui era

55 anni fa...

coordinatore in seno all'ospedale. Personalmente l'ho visto portar via dagli sgherri dell'Ozna, come ho descritto in un mio articolo tempo fa. Evidentemente gli ordini dei bolscevichi di Belgrado, in contrasto con quelli di Zagabria, più moderati, erano quelli di sterminare coloro che non compromessi con il nazifascismo potevano

interloquire. Ma "Est Modus in Rebus", gli esecutori che avevano carta bianca, o meglio rossa, hanno agito più o meno spietatamente, sicuramente il Piskulic è stato tra gli spietati. I fumani ancora in vita conoscono bene la fama funesta che emanava la sede dell'Ozna in piazza Scarpa ove egli pontificava.

Vorrei infine chiedere al

signor coordinatore del Comitato italo-sloveno per la verità storica, di informarsi sullo strano suicidio del maggiore medico Cervinka, noto ostetrico-ginecologo lubianese, mio comandante della Sanità nella 43.a Divisione partigiana istriana, del cui staff medico facevo parte, e allora di stanza a Maribor, e dalla quale fui congedato con la qualifica di "borac" (combattente).

Giuseppe Sincich
(Da "Il Piccolo")

Una lettera, una replica, una precisazione

Con riferimento sia alla lettera del 29/11/99 inviata dall'avv. Valerio Zappia, sia alla replica alla Voce di Fiume del 20/12/99, mi preme far presente che:

- alla lettera ho risposto con fax il 13/12/99, dichiarando la mia piena disponibilità all'auspicato incontro, ma non prima del 20/01/00 per miei diversi impegni prima di tale data.

- la richiamata disponibilità nella lettera, la confermo e la intendo nello spirito del fondo "Amici" di questo numero della Voce, confidando che sia uguale per ogni partecipante.

- sulle frasi introduttive non mi spiego né l'accento alle "leggi Italiane" (è nostro uso e costume dare spazio ad ogni opinione che serva a chiarire le posizioni), né il cenno alla "stupidità umana", che non credo alberghi in quanto sinora scritto sulla Voce di Fiume sul tema.

- molto importante mi pare l'affermazione che la giornalista della Voce del Popolo abbia attribuito

all'avv. Zappia "cose che non si è sognato non solo di dire, ma neanche di pensare". Questo richiede una rettifica ufficiale sullo stesso giornale, oltre a quella formale fatta, dato che il citato articolo ha destato vasto eco non solo a Fiume, ma anche a quanti - associazioni, organizzazioni ed esuli - abbiano letto e riprodotto amplificati i concetti espressi.

- alla cerimonia di Castua del maggio u.s. (di cui al punto 6) era presente il Vicesindaco Elio Saggini, in mia vece, non in forma ufficiale come richiesto dall'organizzazione, ma in rappresentanza. Comunque successivamente, a giugno, anch'io ho voluto recarmi a Castua e sul punto dove si trova la fossa comune, per un doveroso omaggio.

- sui punti e richiami alla lettera del Consigliere Fulvio Mohoratz penso abbia replicato o replicherà l'interessato; non altrettanto può dire il sottoscritto, che nella lettera aperta aveva posto alcuni quesiti, che non trovano rispo-

sta nell'articolo, non potendo bastare la reclamata non fedeltà dell'articolista della Voce del Popolo e del mal funzionamento dei microfoni.

Guido Brazzoduro

Per la suaccennata "replica" dd. 20.12.1999 - inviata dall'avv. Valerio Zappia alla "Voce di Fiume" - vedi in questa edizione del nostro Notiziario la rubrica "Momenti dialettici" (n.d.r.)

Una manifestazione ed un comunicato

Martedì 14 dicembre u.s., dalle ore 10 alle ore 13, sono sventolate numerose bandiere tricolori italiane, insieme a quelle di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia.

Dopo le manifestazioni di Roma, davanti all'ambasciata croata e davanti al Ministero dei Beni Culturali, avvenute il 28 ottobre u.s., in concomitanza alla inaugurazione della mostra allestita in Vaticano: "I Croati: cristianesimo, cultura e arte" (sic!), il Movimento Nazionale Istria

► a pag. 2

“L'esodo” di Petacco Una sentenza per un indennizzo

Sul quotidiano “Il Sole-24 Ore” Marco Innocenti ha recensito “L'esodo [...]” di Arrigo Petacco affermando anzitutto:

“[...] Le foibe sono l'orrore, la morte orrenda in una voragine di terra che diventa la rappresentazione stessa di una violenza oscura e barbara. Sono le tombe degli italiani vittime della prima pulizia etnica slava, l'espressione di un torbido e selvaggio giustizialismo frutto del nazionalismo slavo misto al comunismo. Le loro gole si aprono paurosamente nere davanti a uomini, donne, vecchi, preti, povere comparse di un genocidio voluto da Tito per uccidere l'italianità”.

Più avanti Marco Innocenti scrive:

“Tito non si accontenta

dell'Istria ma vuole Trieste e Gorizia. Elimina non solo i fascisti ma anche gli anticomunisti e gli antifascisti che potrebbero legittimarsi come suoi oppositori. La violenza è al servizio della politica, delle ambizioni jugoslave sostenute da Mosca e debolmente ostacolate dagli Alleati. Ma lo sterminio di massa (da 5 mila a 10 mila persone), lo stesso che i serbi hanno esercitato soltanto ieri contro gli albanesi del Kosovo, è anche un simbolo della ferocia slava; come la rimozione dell'Italia, che per decenni ha dimenticato giustizia e pietà verso i suoi morti, lo è della debolezza e dell'opportunismo della sua classe dirigente”.

E Marco Innocenti così conclude la sua recensione:

“Con “L'esodo” [...] Arrigo Petacco ha scritto un libro coraggioso. Perché sot-

Il Tribunale di Venezia ha condannato il Ministero del Tesoro italiano a liquidare un indennizzo miliardario agli eredi di alcuni esuli dalmati per la perdita di immobili e tenuta agricola nell'isola di Brazza ed a Spalato. Ci sono voluti ben sessant'anni dall'esproprio dei beni di famiglia, avvenuto nel periodo del maresciallo Tito, Giampiero e Vera Pozza De Capogrosso Cavagnin, Amalia e Bruna Ruffoni rispettivamente di Mestre e Padova, hanno visto riconosciuto nei giorni scorsi il risarcimento con sentenza del giudice della sezione Stralcio del Tribunale di Venezia, che ha condannato il Ministero del Tesoro italiano a liquidare agli eredi sopra citati 2 miliardi e 213 milioni di lire a titolo di indennizzo per una tenuta agricola ed immobili in Dalmazia e nell'isola di Brazza, perduti definitivamente nel 1938. In tutti questi anni gli eredi De Capogrosso avevano ricevuto dallo Stato italiano un indennizzo di soli 80 milioni di lire. Stanchi di sollecitare e aspettare il Ministero del Tesoro romano, gli eredi-esuli cinque anni fa hanno promosso una causa civile nel corso della quale il Tribunale ha dato l'incarico ad un consulente tecnico d'ufficio di Trieste, di stimare i beni perduti a causa dell'esproprio. Dopo cinque anni la storica sentenza.

(da “La Voce del popolo” a cura di Teobaldo Rossi)

tolinea la furia scatenata dei titini e l'ordine di Togliatti ai partigiani del Pci di favorire l'annessione da parte degli slavi della Venezia Giulia; perché ricorda il ruolo della Decima Mas, che si sacrificò per difendere le nostre terre; perché critica la strumentalizzazione della risiera di San Sabba, illuminata dall'atten-

zione generale perché fosse oscurate le foibe titine; perché non dimentica la strage di Porzus, dove partigiani non comunisti furono massacrati da partigiani comunisti, il cui capo, che non ha mai chiesto perdono per i suoi delitti, vive libero in Slovenia dopo la grazia di Pertini e continua a ricevere la pensio-

ne dell'Inps. Perché, infine, ricorda con amarezza come l'Italia democratica e repubblicana non si sia preoccupata per lungo tempo della sorte dei suoi desaparecidos. L'argomento corretto”, meglio dunque ignorarli. I nostri poveri morti non erano degni di una corona di fiori”.

Una manifestazione ed un comunicato

► da pag. 1

Fiume Dalmazia, ha organizzato, davanti al consolato Croato di Milano, una nuova manifestazione di protesta contro la croatizzazione della nostra cultura e civiltà, evidenziata con uno striscione, oltre a quello del Movimento e con volantaggio.

Oltre a numerosi esuli istriani, fiumani e dalmati, arrivati anche dalle altre province, hanno aderito cittadini milanesi e gruppi di altri movimenti e associazioni.

I dirigenti e funzionari del consolato croato, prevenuti e indispettiti per la protesta, definita (da loro) inutile, ci hanno comunicato - per bocca del loro console - che si sarebbe dovuto chiedere un incontro per discutere del problema giuliano-dalmata, ma alla precisa domanda: “dopo la scomparsa di Tudjman, cosa cambierà per noi esuli?”, la risposta è stata lapidaria: “non cambierà assolutamente nulla!” Il Movimento Nazionale Istria Fiume Dalmazia, ha comunicato “che, in ogni sede, in ogni luogo sia nazionale che internazionale, proseguirà la sua lotta, in modo pacifico e civile, per la verità storica sulla nostra diaspora, per la giustizia, a noi negata e vilipesa, perché sia definito il processo contro gli infoibatori, per la restituzione dei nostri beni abbandonati nelle terre perdute, oggi occupate dalla Slovenia e dalla Croazia”.

Come già ricordato in precedenza su questo Notiziario, nei giorni 13e 14 novembre, si è tenuto a Milano, nelle sale dell'Hotel Mariott, il 3° Convegno Nazionale di Studi “Scuola italiana, libro di testo, omologazione culturale”, promosso da Gymnasium e dall'Osservatorio permanente dei libri di testo in collaborazione con la Regione Lombardia e con il patrocinio dell'Assessorato all'Istruzione e all'Edilizia scolastica della provincia di Milano e del Parlamento Europeo - Ufficio per l'Italia.

Con questa iniziativa si è inteso portare un contributo al dibattito in corso sulla scuola italiana focalizzando l'attenzione sul problema dei libri di testo nella certezza dell'importanza che il libro di testo assume in una concezione della scuola capace di coniugare sapere e formazione umana. In un contesto sociale e culturale così vario e diversificato come quello della società italiana, i libri di testo spesso non sono capaci di esprimere la stessa vivacità e pluralità, trasformandosi viceversa in strumenti di omologazione ideologica e culturale cosa che non permette agli studenti di accedere ad un'informazione corretta e di formarsi, così, quel minimo di senso critico tanto

I libri di testo

necessario allo sviluppo della propria personalità.

Il Convegno si è articolato in tre sessioni, ognuna delle quali ha affrontato un particolare problema: la prima ha trattato l'argomento “Il testo scolastico spazio di libertà”. Sono intervenuti vari giornalisti, redattori della stampa italiana quotidiana e periodica. Nella seconda sessione si è parlato di: “Scuola italiana e libri di testo: primi elementi per una valutazione critica”. Sono intervenuti docenti di scuola superiore e universitari; un sacerdote Segretario Nazionale delle Scuole Salesiane e un sacerdote docente dell'Università Cattolica. Nella terza sessione si è

svolto un incontro-dibattito su: “Decennale della caduta del muro di Berlino: un evento determinante nella storia di questo secolo. Come presentarlo nelle scuole?” con interventi di insegnanti, giornalisti e storici.

Data l'importanza degli argomenti trattati, hanno partecipato ai lavori alcuni componenti del Libero Comune di Fiume in esilio: l'assessore alla cultura Generale Luigi Arvali, il Sindaco dott. Guido Brazzoduro, il Vicesindaco Prof. Laura Chiozzi Calci. È di grande importanza che il problema dei confini orientali d'Italia, che tanto dolorosamente ci coinvolge, venga finalmente trattato con obiet-

tività e in profondità. I libri di storia, in particolare, devono mettere in evidenza come già alla fine della seconda guerra mondiale la pulizia etnica abbia distrutto un popolo e non è quindi una realtà delle ultime guerre. È importante si sappia quale tragica realtà hanno rappresentato le foibe e soprattutto sia ben chiaro che gli abitanti dell'Istria, di Fiume, di Zara e della Dalmazia sparsi in Italia e per il mondo sono stati costretti a fuggire solo perché italiani. Questo devono poter studiare i giovani e solo questo permetterà loro di evitare generalizzazioni strumentali nei confronti degli esuli che, secondo la storiografia ufficiale, fuggirono dal “Paradiso comunista” solo perché fascisti.

L.C.C.

L'altro ieri (e prima ancora)



La guerra non era finita

(9)

I tedeschi si difesero strenuamente anche nella giornata del 30 aprile 1945. Non si capiva perché dato che la Germania era quasi alla resa. Erano assetati di sangue e continuavano a distruggere Fiume unitamente ai partigia-

ni comunisti di Tito. Continui scontri nelle periferie di Fiume e Sussak. La popolazione fiumana continuava ad essere affamata e terrorizzata. Senza alcuna ragione, dato che i treni erano fermi da molto tempo, i tedeschi fece-

ro saltare in aria tratti di binario. Nuovamente senza acqua e corrente elettrica. Si era senza notizie quando non si poteva averle dalla radio. Anche andare da un rione all'altro era difficoltoso, poiché i tedeschi erano sempre più diffidenti. Mai una parola di conforto o di speranza per un migliore domani.

► a pag. 3

XXIII Incontro fiumano

6-7 maggio 2000

Vicenza

Il XXIII Incontro Annuale di Vicenza si terrà nei giorni 6 e 7 maggio 2000 con il seguente programma:

Sabato 6 maggio

arrivo a Vicenza e sistemazione albergo Forte Agip (vicino Ente Fiera uscita ovest autostrada A4 Milano Venezia).

Ore 16.30 acquisto buoni cena e pranzo nell'atrio dell'albero Forte Agip.

Ore 18.15 partenza per Gambugliano - ristorante Al Combattente. Cena.

Ore 23.15 partenza da Gambugliano per Vicenza.

Domenica 7 maggio

entro le ore 12.00 ritrovo al Dopolavoro Ferroviario di Vicenza - Via Vaccari 8.

Ore 12.00 partenza per Gambugliano ristorante Al Carrettiere. Pranzo.

Ore 16.00 pomeriggio danzante.

Ore 20.00 fine raduno.

Lunedì 8 maggio

ore 10.00 partenza per Gambugliano ristorante Al Combattente per la "Marendiza"

ore 14.00 partenza per Laurana.

Si informano i partecipanti all'incontro di Vicenza provenienti da Torino-Novara e Milano che se il numero complessivo sarà di almeno 20 persone il pullman partirà da Torino sabato 6 maggio alle ore 7.30.

Prezzi: Pernottamento Albergo Forte Agip (4 stelle)

Camera singola con bagno compresa la 1ª colazione L. 100.000

Camera doppia con bagno compresa la 1ª colazione L. 135.000

Cena sabato 6 maggio compreso il viaggio in Pullman. L. 29.000

Pranzo domenica 7 maggio L. 32.000

Viaggio di sola andata da Torino-Novara-Milano L. 25.000

"marendiza" L. 12.000

Per la prenotazione all'incontro di Vicenza inviare Lire 30.000 a Lino Badalucco - Via Ghellini 14 - 36100 Vicenza.

Per informazioni tel. e fax 0444/501718.

N.B. A tutti i partecipanti all'"incontro" nati nel 1920 o nel 1930 sarà consegnato un portachiavi personalizzato.

La guerra non era finita
▶ da pag. 2

Il primo maggio venne festeggiato dai partigiani comunisti con grandi falò sulle falde del Monte Maggiore, ben visibili pure da Fiume. I duelli delle opposte artiglierie durarono per tutta la giornata; varie granate dei partigiani ferirono alcuni fiumani. Sparatorie anche a Cosala tanto che alcuni proiettili finirono nella mia casa (colpito un armadio dei vicini D'Andre che abitavano al secondo piano, via Michelangelo Buonarroti, 33. Continuava la vandalica distruzione della ferrovia da parte dei soldati tedeschi. Mancava sempre l'acqua, il gas e la corrente elettrica nelle case. Per avere l'acqua, poca, bisognava fare la fila per attingerla dalle poche prese, poste sulle vie, col pericolo di essere presi dai tedeschi per i lavori forzati.

Nel giorno 2, dalla radio, la notizia del suicidio di Adolf Hitler, nel bunker della Cancelleria di Berlino, con la moglie Eva Braun. Liberate anche Gorizia ed Udine. Si sperava nella resa dei tedeschi che a Fiume, invece continuavano a terrorizzarci.

Il 3 maggio la più dolorosa svolta per Fiume. Le forze armate tedesche si ritirarono definitivamente dalla città, dopo aver messo in atto un'altra vandalica impresa, facendo saltare in aria la polveriera di Centocelle, e causando ancora morti e feriti e distruzioni nelle case circostanti. Per sei ore Fiume fu in mano della popolazione e sui pennoni di piazza Dante Alighieri vennero issate le bandiere italiana e fiumana. Si respirava aria di libertà. Alle 10 calarono i partigiani comunisti di Tito che, senza nessun ostacolo, occuparono la città italianissima di sempre, iniziando una strage indiscriminata sugli abitanti, colpevoli di essere italiani, autonomisti o sospettati di aver collaborato con i tedeschi. Oltre 500 furono impiccati, fucilati, strangolati, affogati. Altri incarcerati; dei deportati non si seppe più nulla. Iniziò la disperata fuga verso l'Italia per mare e per terra, con il favor delle tenebre, eludendo la spietata caccia dei sicari, spalleggiati dai loro manutengoli.

Furono 350.000 i giuliani - dalmati ad abbandonare le loro case! Impossibile resistere a quello spietato regime: basti ricordare le foibe sparse per l'Istria e quelle di Basovizza e da Monrupino in

L'altro ieri

(e prima ancora)



territorio "triestino", nelle quali furono gettati, anche vivi con le mani legate con il filo di ferro, uomini e donne, anche giovanissimi, per capire la mentalità di una parte di quei comunisti, purtroppo anche nostrani, che uccidevano senza pietà quelli che ipo-

teticamente, si sarebbero opposti all'annessione alla Jugoslavia. Così, dei 56.249 abitanti che contava Fiume, in 50.000 l'abbandonarono per cercare rifugio in Italia e ovunque.

Nereo Dubrini
(9. continua)

Soggiorno a Laurana

dall'8 al 15 maggio 2000

Lunedì 8 maggio 2000

ore 14.00 partenza da Vicenza dopo la "marendiza" - ristorante Al Combattente

ore 14.30 breve sosta albergo Forte Agip Vicenza per imbarco gitanti;

ore 15.30 breve sosta davanti la stazione FS Mestre per imbarco concittadini provenienti da altre località;

ore 19.30 cena ristorante Finida Obrov

ore 20.30 partenza per Laurana albergo Bristol (te. 00385-51-291022)

Martedì 9 maggio 2000

martinata libera;

ore 12.30 pranzo;

ore 15.00 partenza per Fiume - Visita parenti e cimitero;

ore 19.00 partenza per Laurana (parcheggio Delta) - Cena

Mercoledì 10 maggio 2000

ore 10.00 partenza per Tersatto - visita al Santuario ed al castello Frangipane;

ore 12.15 partenza per Apriano ristorante Aurora - pranzo (minestra istriana con bobici-gnocchi con capriolo-strudel);

ore 16.00 partenza per Laurana con fermata facoltativa ad Abbazia - Cena

Giovedì 11 maggio 2000

ore 09.00 partenza per gita turistica in battello fermata a Cherso dalle 13.00 alle 15.00 pranzo a bordo-rientro a Laurana ore 19.00 - Cena

Venerdì 12 maggio 2000

ore 09.00 partenza per Pola visita alla città;

Ore 12.15 partenza per Rovigno - Pranzo - visita alla città.

Ore 15.30 partenza per Canale di Leme Parenzo.

Ore 18.00 partenza per Laurana - Cena.

Sabato 13 maggio 2000

Ore 09.30 partenza per Fiume;

Ore 12.15 partenza per Laurana - Pranzo;

Ore 16.00 breve visita Albona - porto Fianona - panorama Fianona;

Ore 19.30 cena;

Ore 21.00 serata danzante;

Domenica 14 maggio 2000

ore 09.30 partenza per Fiume

ore 11.00 Ss. Messa Chiesa di S. Vito;

ore 12.30 partenza per Laurana - Pranzo - pomeriggio libero; Cena

Lunedì 15 maggio 2000

ore 09.00 carico bagagli sul pullman;

ore 10.15 partenza per Obrov - ristorante Finida

Ore 12.00 pranzo

Ore 14.00 partenza per l'Italia;

Ore 17.45 arrivo stazione FS di Mestre

Ore 18.45 arrivo a Vicenza

Per il viaggio di ritorno sino a Torino, il prezzo è già compreso nel totale.

Prenotazioni al più presto possibile inviando un acconto di Lire 100.000 - a Lino Badalucco - Via G. Ghellini 14 - 36100 Vicenza - Tel. e Fax 0444/501718.

Bisogna essere in possesso della carta d'identità aggiornata e valida per l'espatrio.

Prezzo: Lire 570.000 (escluse le bevande in albergo)

Se s'effettuerà la gita in battello il prezzo sarà aumentato di Lire 50.000.

(dal "Corriere della Sera")



L'altro ieri (e prima ancora)



Jugoslade 1946-1949

(3)

Il 20 agosto dello stesso anno [1946] fui trasferito a Maribor (Slovenia) dove rimasi solo 8 giorni. Infatti il 28 passai, con D. Cesare, al carcere di Lubiana e vi rimasi fino alla liberazione. Allora eravamo in una ventina di Sacerdoti, quasi tutti sloveni. Ma il numero cresceva di giorno in giorno e perciò fummo divisi: i giovani coi giovani e gli anziani con gli anziani. La fame si faceva sentire forte, perché da Fiume, per due mesi, a causa della posta che non funzionava, non ricevevo i soliti pacchi. Quello che passava il carcere era assolutamente insufficiente: al mattino, surrogato di caffè, amaro e un panino di 150 grammi (che doveva bastare per tutta la giornata) di farina gialla, spesso avariata e malcotta - una vera rovina per lo stomaco; - a mezzogiorno mezzo litro di cosiddetta minestra; alla sera, acqua di fagioli o un intruglio di miglio o di farina gialla.

Nel dicembre di quello stesso anno riuscimmo ad ottenere il permesso di celebrare la S. Messa nelle domeniche. La Cappella era stata trasformata in sala per conferenze politiche, e allora celebravamo in cella per turno. Complessivamente, io potei celebrare 16 volte. Ma assistevo a quattro-cinque SS. Messe o ricevevo la S. Comunione. Vero privilegio, perché agli altri carcerati, anche se in punto di morte non era permesso avvicinare un Ministro di Dio. In compenso, eravamo vigilati severamente: nessun contatto con gli altri detenuti. Per il Natale del '47 ci apprestavamo a celebrare, quando invece ci sottoposero a una minuziosa perquisizione, mettendo tutto a soqquadro. Nel '48, a Pasqua, per aver comunicato con i Sacerdoti della stanza attigua, ci fu proibito per un mese di celebrare e non ci furono consegnati pacchi, posta, né permesse visite di parenti: fu quella la Pasqua più triste della mia vita.

Secondo il regolamento, le passeggiate giornaliere avrebbero dovuto durare due ore; erano invece limitate a 10-15 minuti; questa mancanza di moto e di aria, tra l'altro, ci rendeva molto nervosi. I lavori d'obbligo furono quasi solo sedentari. Nelle ore libere potevamo dedicarci alla preghiera e allo studio: per questo non mancavamo di libri in varie lingue. Recitavamo il Breviario in comune e così l'intero S. Rosario con altre preghiere e facevamo la meditazione al mattino. Anzi, per la Pasqua del '48, potemmo perfino fare tre giorni d'esercizi spirituali, predicati da un vecchio sacerdote sloveno.

Qui, per un anno e mezzo, ebbi per compagno il carissimo P. Agostino, della Provincia Illirica, condannato a 10 anni di lavori forzati.

L'8 aprile 1948, quando fu pubblicato l'accordo italo-jugoslavo per lo scambio dei prigionieri, fui separato dagli altri (55, poi oltre 70) e chiuso in una piccola cella, solo. Il motivo? Non lo so. Quanto mi sembrarono lunghi quei due mesi, nei quali non mi fu assolutamente permesso scambiare parole con alcuno! Ripensavo, allora, con nostalgia ai giorni trascorsi coi Confratelli Sacerdoti, quando - pur nello squallore del carcere - ci sentivamo di poter fare delle belle risate insieme, specie in occasione di onomastici, quando mi invitavano a tenere (in quello sloveno che sapevo) discorsetti umoristici. Mai, come allora avevo sentito l'assistenza della Madonna e del P. Leopoldo: infatti, anche nelle sofferenze, mi sentivo così lieto e vivace che ne stupivo io stesso. Invece, in questi due mesi, quanta tristezza! Talvolta, per la cupa malinconia, credevo d'impazzire e spesso, senza quasi accorgermene, piangevo. Invano tentavo di pregare o leggere.

p. Nestore Minutti
(3. continua)



Le schede fiumane di L. Benzan

L'illuminazione a gas

Alla scadenza del contratto ventennale con la Compagnia fiumana (del gas), il Comune, viste fallite le trattative con la Compagnia stessa, si accordava il 15 luglio 1872 con la società "Wiener Gasindustrie - Gesellschaft" (la Società Viennese per l'industria del Gas), e firmava con la stessa il 31 Agosto 1872 il relativo contratto della durata di 30 anni, prolungabili a 50; con diritto per il Comune di Fiume di acquistare l'Usina del Gas alla scadenza di ciascun quinquennio e con il passaggio gratuito al Municipio di Fiume dell'Usina stessa, con tutti gli annessi, dopo trascorso l'intero periodo contrattuale.

Oltre all'illuminazione pubblica cittadina, la nuova Società viennese iniziava la distribuzione del gas ad utenti privati, conteggiando, dopo i primi 3 anni di esercizio, a 16 soldi il metro cubo pari a circa 1600 lire di oggi. Con la nuova gestione i 226 fanali a gas del 1874 salivano a 318 nel 1878 ed a 511 nel 1898, di cui 221 a fiamme normali, 164 di tipo "Auer" e 126 tipo mezzanotte, verso un canone annuo di 19.700 fiorini (circa 197 milioni di lire odierne).

All'epoca della sua ere-

zione l'Officina del Gas (sul Viale delle Industrie poi Viale Costanzo Ciano al n. 116) disponeva di 4 forni a 6 storte per la produzione di gas illuminante con una produzione media giornaliera di 990 mc e di un gasometro a campana della capacità di 1150 mc. I successivi ampliamenti portarono l'Usina ed un graduale sviluppo aumentando la capacità gasometrica a circa 5000 mc. Nel 1911 l'Usina contava già con un nuovo impianto di 5 forni a 9 storte orizzontali, con caricamento meccanico, un impianto di 3 forni semplici a graticola a 7 storte caricate a mano ed il vecchio impianto ampliato con ulteriori 2 forni a 6 storte pure a graticola. La capacità gasometrica venne portata a circa 10.000 mc. La produzione annua dell'Usina dai 934.000 mc del 1874 salì nel 1913 a 3.055.800 mc, con una punta massima giornaliera di 15.000 mc, mai più raggiunta.

E venne la Prima guerra mondiale. Al principio del 1919, dopo i duri anni della guerra, la Società Viennese venne a trovarsi in gravi difficoltà per l'approvvigionamento del carbone fossile necessario dell'Officina del Gas e avendo dichiarato al Comune di dover sospende-

re l'esercizio, le autorità municipali procedettero d'imperio, il 29 marzo 1919, alla requisizione della Officina del Gas e della rete di distribuzione, e continuarono l'esercizio in economia.

Poiché sussisteva sempre la difficoltà di provvedersi di buon carbone da gas e di collocare il carbon coke prodotto, la nuova direzione dell'Officina del Gas deliberò di installare un impianto di produzione di gas doppio con il sistema Strache, consistente di 2 generatori a graticola piana, capaci di produrre ciascuno 7000 mc al giorno di gas doppio a 3300 calorie. Condotta a termine questo impianto nel 1921, si iniziò la distribuzione del nuovo gas d'acqua a 3300 calorie; valore questo che per la natura stessa del sistema subiva sensibili variazioni in meno, provocando di conseguenza continue lagnanze da parte degli utenti.

Ovviamente, durante gli anni della grande guerra (1914-1918) ed in quelli dell'immediato dopoguerra, particolarmente gravi per Fiume, la produzione del gas di città aveva subito un lento e costante regresso in modo da segnare nel 1921 un totale di soli 2.421.000 mc.

(3. continua)



APPUNTAMENTO IN CENTRO



E il marchio di "fascista" si sovrappose a quello di "italiano" in un connubio che nella memoria collettiva ha definito l'identità istro-veneta del dopoguerra. Ne siamo stati coinvolti tutti, gli "andati" e "i rimasti". Un marchio che ha falsato l'immagine del nostro essere storico imprimendosi su di esso con l'impronta della colpa. In Italia gli esuli ne hanno subito il peso quando il termine "fascista" venne rinfacciato loro come un insulto discriminatorio. I "rimasti" lo hanno portato e lo portano inciso sulla pelle come strumento delle infinite vessazioni, fisiche e morali, messe in atto dalla ripulitura etnica slava. "... sempre questi benedetti fascisti italiani che mi perseguitano, sempre loro, dove ti giri, dove ti volti, han combinato guai per i quali noi dobbiamo subir le conse-

RITROVARSI NELLA "BORA"

(5)

guenze; noi che siamo nati in questo luogo, teatro di eterno regolamento di conti, con questo nostro mestiere di capro espiatorio" (Nelida, p. 103). Da noi arrivò l'Italia sbagliata. "Purtroppo per lui, e per noi, l'Italia arrivata con le armi e con la manette, era l'Italia fascista", osserva Enzo Bettiza (p. 297). Fu un impatto di violenza e di nazionalismo egoistico. Che si era già innestato nelle nostre terre con l'impresa di D'Annunzio a Fiume. Si ruppe allora quella antica tradizione di equilibrio etnico e di civile convivenza sui quali la Monarchia asburgica aveva cementato e cresciuto la sua seco-

lare civiltà. Il nostro impasto è anche questo, care amiche. Mio padre integerrimo e severo "homo austriacus" lo aveva nel cuore e nel sangue quel suo imperatore, al quale aveva sacrificato il suo piede come allievo ufficiale sul fronte dei Carpazi. Lui che diceva di aver prestato giuramento di fedeltà una volta per tutte, ed era per il "mio sovrano". Quell'imperatore che da Vienna chiedeva ai suoi funzionari: "Come stanno i miei italiani?".

Noi siamo gente "di frontiera", di "quella" frontiera, la quale divide come una ferita l'occi-

► a pag. 5

APPUNTAMENTO IN CENTRO

RITROVARSI NELLA "BORA"

► da pag. 4

dente dall'oriente. Della gente di "quella frontiera" portiamo le stimmate dell'incertezza e della fragilità, innescata dal non sapere da che parte guardare, ma anche la forza derivante dall'aver assorbito i succhi vitali di entrambe le civiltà. Uno strabismo esistenziale che è fragilità e debolezza e insieme vigore e forza, la forza di chi, ricco di contaminazioni culturali, ha il senso del raffronto e il rispetto dell'alterità.

Dentro le nostre esistenze irrisolte e precarie pulsa il problema delle nostre radici italiane, del nostro rapporto con questa madrepatria dai confini labili, che in definitiva non si sa che cosa sia. Gli italiani delle nostre terre si sono storicamente nutriti del mito di una patria lontana dai cui attingevano i succhi vitali di un'identità etnica isolata e originale e l'energia della sopravvivenza. Pochi di loro avevano lavato i panni nell'Arno. L'esodo ha infranto il mito. La patria si è trasformata da madre in matrigna, la sua parca generosità è stata priva di cristiana comprensione. Ci siamo trovati "esiliati in patria", di nuovo di fronte al maledetto confronto tra "noi" e "lori". La generazione che ha più sofferto, cara Anna Maria, non è tanto la nostra, quella dei profughi-fanciulli che bene o male si sono adattati entro contesti sociali, sia pur estranei, se non ostili. Ma quella dei nostri genitori, a trenta-quarant'anni sradicati e sperduti, incapaci di ricomporre i pezzi della loro vita, ridotti a cantare "Va pensiero" per lenire la nostalgia. Quando sono morti, sono morti in una terra che non li ha mai riconosciuti. "Povera gente che ha scelto l'Italia, quella della loro fantasia: ingenua di istriani educati a faticare cantando, a non protestare, a non gravare sugli altri. Ma l'Italia è altra e diversa: più bizantina, furba, anche abbastanza bugiarda... non ha tempo, non ha voglia di capire se c'è stata, la tragedia istriana" (Anna Maria, pp. 222-223).

Per i "rimasti" l'Italia ha continuato ad essere il mito al quale abbarbicare e identità e sopravvivenza. Il vuoto degli "andati" ne ha acuito la presenza, ne ha esaltato l'essenzialità come punto di riferimento. "Prima di prendere contatto fisico con l'Italia io la conobbi nell'immaginazione fervida della mia infanzia. Nella suggestiva aureola che circondava l'esodo, era andato maturando il mio amore per lei"

(Nelida). Occorreva il dolore della storia per usare la parola "amore" così desueta per una patria lontana. In fondo quella di Nelida Milani è la forma più pura di fedeltà a questa patria. Lei che ha fatto della scrittura lo strumento di resistenza al memoricidio slavo e dell'insegnamento della lingua italiana il mezzo di trasmissione di un'identità etnica sottoposta a ogni vessazione. La letteratura e la lingua sono le armi dell'inerte. Chi lo può sapere meglio di due raminghi perenni come Milan Kundera e Paul Celan che hanno cercato nel romanzo l'uno e nella poesia l'altro l'ancora di salvezza di un'identità percossa? "La letteratura è la forma ultima che custodisce l'esistenza sempre più minacciata degli individui (M. Kundera). "Solo nella lingua materna si può esprimere la propria verità" (P. Celan). E Nelida attraverso il romanzo grida alta la "nostra" verità; e la conserva e la passa a chi viene dopo di noi.

Clara Castelli
(3. continua)

Quel siluro (nato a Fiume)...

"La felice intuizione di Giovanni Biagio Luppis, un fiumano, capitano di fregata della Marina austriaca, che aveva concepito un apparato di difesa costiera (Küstenretter=salvacoste), e il miglioramento tecnico e concettuale apportato a tale strumento dall'ingegnere inglese Robert Whitehead, consentirono la nascita del siluro, o torpedine semovente (fish-torpedo), come per lungo tempo la nuova arma venne denominata".

Con queste parole il concittadino Francesco Fatutta inizia un suo saggio intitolato "Whitehead, una tradizione nel campo dei sistemi subacquei". L'interessante opera è stata pubblicata sulla "Rivista marittima" (mensile della marina militare italiana) nel fascicolo dell'agosto-settembre u.s., pp. 43-61.

DA ROMA

Domenica 2 gennaio Roma è stata letteralmente invasa da giovani che festeggiavano il "Giubileo", e così anche il locale "Zeus" ove si incontrano mensilmente i fiumani residenti nella Capitale e nel Lazio. E, quando il nostro Schiavelli ha rivolto parole augurali ai presenti per il Duemila appena iniziato ha colto l'occasione per ricordare a tutti i giovani che i fiumani si radunano ogni fine mese, da tanti anni, per ricordare la loro Città, la cui storia è piena di sentimenti legati al passato. Schiavelli ha messo in evidenza che allorché gli slavi occuparono la Città ben quarantasette mila fiumani dovettero abbandonare le loro case e recarsi in tanti Paesi nel mondo per iniziare una nuova vita con tante alterne vicende, ma nel loro cuore e nella loro mente vi è, e vi sarà sempre l'amore per l'Italia e la speranza e la fiducia in un avvenire di pace. Così come tutti augurano, nel Giubileo, a tutti i giovani che sono i veri garanti per l'avvenire. Vivo l'entusiasmo e la commozione dei giovani presenti che hanno a lungo applaudito. Si è avuta, quindi, la dimostrazione che Fiume non è stata dimenticata e che non lo sarà neanche in avvenire. Pertanto - ha concluso Schiavelli - bisogna ricordare la vera storia ai giovani affinché non si dimentichi che malgrado l'esodo, i fiumani continueranno ad amare la Madrepatria.

Momenti dialettici

Lo spazio delle controproposte

Come richiamato dall'art. 2 dello Statuto, che in pratica non consente che vengano innescate polemiche sterili e niente affatto costruttive, e tantomeno che si faccia uso di frasi offensive nei confronti non solo dei responsabili dell'Associazione ma anche dei singoli Associati, la Giunta ritiene doverosa un'adeguata tutela da un lato della corretta informazione degli Associati attraverso la Voce, dall'altro dello spirito di impegno con cui tutti i responsabili si dedicano all'attività dell'Associazione.

Per il rispetto reciproco anche a livello personale e nello spirito di quanto detto sopra, la Giunta ribadisce la necessità che l'ospitalità offerta dalla Voce di Fiume agli scritti indirizzati a questo nostro notiziario - sempre nell'ambito degli spazi e dei tempi dell'attività redazionale - non abbiamo a prescindere dalle indicazioni più sopra richiamate.

Quell'articolo della discordia

Visti gli articoli d'apertura e spalla de "La Voce di Fiume" n. 10 del novembre 1999 a firma della signora Laura Chiozzi Calci e del signor Guido Brazzoduro, dedicati al sottoscritto, non mi richiamerò alle relative leggi vigenti in materia nella Repubblica italiana, ma farò appello alla Vostra correttezza chiedendo la pubblicazione della mia risposta. Come dicevano gli antichi romani, *audiat et altera pars*.

Cerchiamo di presentarVi la mia versione dei fatti, anche perché non mi spaventano le persone, che la pensano diversamente

da me, ma la stupidità umana che è eterna nell'eccezione più lata del termine. Qui ne abbiamo da vendere. Nel farlo, userò buona parte degli argomenti impiegati a rispondere ad una lettera del signor Mohoratz sullo stesso argomento.

[...] Intanto, quello pubblicato su "La Voce del Popolo" del 29 settembre 1999 non è un articolo-intervista. Avrebbe dovuto essere il resoconto di un'assemblea della nostra C.I. La giornalista che l'ha scritto ha preso fiaschi per fiaschi (non lo so se di proposito o perché non essendoci i microfoni e gli altoparlanti funzionanti - il responsabile che doveva azionarli è arrivato con un'ora di ritardo - non ha sentito bene) mi ha messo in bocca, anche virgolettandole, cose che io non mi sono mai sognato non solo di dire ma neanche di pensare! Il giorno dopo la pubblicazione ho chiesto al caporedattore del giornale di rettificare l'inesattezza, cosa che lui ha fatto limitandosi a dire che il MAE non aveva concesso un centesimo e che se fosse approvato il progetto ci sarebbe stata una sola sovvenzione e basta.

1) Non ho venduto la pelle dell'orso prima di averlo abbattuto [...]. Io ho scritto e detto sempre, dal 1° giugno quando la proposta è stata inoltrata al MAE, ad oggi, che il progetto andava innanzitutto approvato in linea di massima dagli organi collegiali deliberativi delle due parti, quindi dall'assemblea della nostra C.I. e dall'istanza competente del Ministero degli Esteri di Roma. Secondo, che si trattava di una somma chiesta *una tantum* per cui se il progetto, una volta approvato e finanziato fosse riuscito, si sarebbe deciso di comune accordo cosa fare del ricavo; se restituirlo, reinvestirlo, o impie-

► a pag. 6



Quell'articolo della discordia

► da pag. 5

garlo per le attività culturali della CNI. Se fosse fallito, avremmo chiuso bottega e l'iniziativa non avrebbe avuto alcun seguito. Nessuna richiesta né alcuna promessa, quindi, di ricevere ogni anno 200 milioni di lire dal MAE.

2) Altra condizione da noi posta: affidare la gestione del progetto a giovani qualificati (laureati, laureandi o diplomati) provenienti dalla scuola italiana. Per giovani, in linea di massima si intendevano e s'intendono quelli con un'età massima di 30 anni.

3) La notizia è stata propalata ai quattro venti (senza toni trionfalistici [...]) dopo che tutti compresa la redazione de "La Voce del Popolo", ne erano al corrente, prima ancora del 1° giugno. L'assemblea in predicato si è tenuta il 25 settembre: 4 mesi dopo.

4) Il Consolato Generale d'Italia in Fiume non è stato coinvolto da me, ma incaricato dal MAE di esprimere il suo parere vincolante e di seguire, a nostra precisa ed esplicita richiesta (qualora il progetto fosse approdato a buon fine), l'impiego, ed il relativo rendiconto di ogni centesimo spese o guadagnato. Avendo ricevuto anche precise disposizioni ministeriali, il Consolato Generale d'Italia in Fiume è stato informato prima, durante e dopo di ogni particolare.

5) Il mio abboccamento con il dott. Guido Brazzoduro è stato volutamente presentato in quella luce perché, purtroppo, siamo come quei personaggi dello Zagorje croato, che vinto un centinaio di milioni alla lotteria, dibattono in famiglia l'atletico dubbio se comprare una casa di cui hanno bisogno o querelare il vicino il cui bisavolo avrebbe fatto loro uno sgarbo. Oppure quelli di Nucic, commediografo serbo, che scrisse in uno dei suoi lavori come due suoi compatrioti trovatisi su un'isola deserta fondarono subito tre partiti: uno per ciascuno ed il terzo in comune. L'incontro tra il dott. Guido Brazzoduro e me si è svolto a casa mia, proprio perché la sede della C.I. era chiusa per le ferie estive; ed è durato quasi due ore. È stato un colloquio franco, civile, sereno, senza minacce e senza ombra di ricatto ed alcun tentativo, nemmeno in fieri, di intromissioni né tanto meno di invasioni del campo altrui.

6) Abbiamo parlato del Manifesto culturale fiumano e dell'accordo da lui sottoscritto in veste di sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio, nella sede della nostra C.I. in presenza del sindaco di Fiume - Rijeka, Slavko Linic. Siccome in tutto il mondo civile *pacta sunt servanda* non si può non attenersi



Momenti dialettici

a questo principio. Quindi non è tutta la verità che *nella Vostra associazione non ci siano mai state modifiche nelle enunciazioni di principio*. Chi non ha peccato scagli la prima pietra. Come mai alla messa in suffragio del senatore Gigante e dei resti mortali degli altri che si trovano in una fossa comune presso Castua l'Unione degli Italiani e la C.I. di Fiume erano presenti mentre, se non vado errato, non si è fatta vedere una Vostra rappresentanza?

La faccenda di alcune porte che si sarebbero chiuse per voi e di tutte le porte che si sarebbero chiuse per noi, era una figura metaforica. Ho spiegato anche al dott. Brazzoduro che la nostra C.I. non aveva (per le note vicende verificatesi tra MAE, UPT, UI), che debiti, per cui ci era impossibile mandare una delegazione al Rarduno di Peschiera 1999 e che la Città, essendosi verificato un grosso buco nella voce entrata del bilancio per il mancato pagamento dell'indennizzo comunale da parte delle grosse aziende fiumane (anch'esse ridotte molto male non per incapacità manageriale ma per volere di chi puote cioè che si vuole e plu non dimandar) non avrebbe potuto aiutarci in alcun modo. Avremmo comunque mandato un messaggio di solidarietà e con gli auspici di un proficuo lavoro dell'associazione. Cosa che abbiamo fatto.

Io non ho bisogno di procacciarmi alcuna verginità né tardiva né d'altro genere. Nei primi settant'anni della mia vita ho sempre detto e fatto ciò che pensavo, penso, ritenevo e ritengo giusto. È vero che mi è costato molto caro, ma, pur avendo pagato tutti i miei conti (anche quelli degli altri che erano e sono buoni per tutte le stagioni e per tutte le bandiere), non serbo rancore, per alcuno. Non ho bisogno di far carriera con riciclaggi e trasformismi vari, cerco soltanto di fare meglio che posso il presidente della C.I. sperando di poter cedere quanto prima la carica (onore ed onere in egual misura) a qualche giovane senza l'assillo che anche lui debba fare el petocco e batter cassa come, mio malgrado, sono costretto a fare io, ma possa fare cultura nel senso più completo della parola. Io credo fermamente in certi valori, come l'onestà, la rettitudine, il lavoro, l'uguaglianza, la tolleranza, la convivenza.

Un discorso che vale anche per l'eventuale edizione bilingue del "Notiziario" se ci sarà e quando ci sarà. L'Esodo non ha avuto connotazioni esclusivamente anticroate, ma anticomuniste, antidattoriali. Con gli italiani hanno preso la via dell'esilio anche molti Croati di queste parti. Ovviamente ogni diktat è iniquo. Provate a chiederlo a quelli che, come noi, hanno, loro malgrado,

la memoria storica. O ai giovani, ai figli, e, più ancora ai nipoti, magari a rischio di sentirvi rispondere che per loro, diventati cittadini d'Italia, Australia, Usa e via dicendo, queste terre sono poco più di un concetto geografico. Noi, che siamo l'unica minoranza nazionale autoctona dell'Italia (le altre comunità italiane nel mondo sono frutto dei vari tipi di emigrazione) dovremmo creare i presupposti per cessare di piangerci addosso e veicolare i giovani nel terzo millennio in Europa senza remora alcuna. Ogni cammino ha i suoi alti e bassi, non esiste alcun sviluppo che sia proceduto in linea retta, senza alcuna oscillazione. E soprattutto senza problemi, equivoci ed incomprensioni.

Una pubblicazione bilingue Vi darebbe altrettanto disturbo se fosse italo-inglese o italo-francese? A Pola, per la cronaca, esce già da 3 anni un allegato italo croato al "Glas Istre" in 16 pagine con una tiratura di 15.000 copie distribuito gratuitamente dalla Città di Pola che ne è l'editrice. Un progetto come un altro. Diverso dal nostro, comunque [...].

A prescindere dalla risposta inviata da Guido Brazzoduro per fax l'11 dicembre 1999, indicando "la sua disponibilità di essere a Fiume non prima dell'ultima decade di gennaio 2000", ribadisco che l'invito ad un incontro triangolare di chiarificazione è sempre valido. Essendo la C.I. di Fiume occupata nell'ultima settimana di gennaio per le celebrazioni della Giornata Mondiale della Pace, organizzata dai Lions Club d'Italia, Austria, Ungheria, Slovenia e Croazia, l'occasione buona potrebbe essere la prima decade di febbraio 2000 quando saranno a Fiume per la stesura definitiva degli Atti del Convegno Internazionale di aprile i rappresentanti della Società di Studi Fiumani. La sede della nostra C.I. è sempre aperta a queste iniziative e ad ogni colloquio costruttivo. Sarete sempre i benvenuti. E saremo ben lieti di mettere a Vostra disposizione tutta la documentazione necessaria affinché Vi possiate rendere conto di come siano realmente le cose [...].

Valerio Zappia
(20.12.1999)

Per carenza di spazio (e per evitare ulteriori strascichi polemici) non sono stati qui riportati alcuni passi della lettera di Valerio Zappia, ed in particolare: l'illustrazione del programma editoriale del preannunciato "Notiziario Fiumano", una valutazione in merito alle caratteristiche del notiziario italo-croato "Pula-3000-Pola", vari riferimenti diretti a qualche altra singola persona... (N.d.R.)

Lettera aperta (alla rivista "Fiume")

Ho letto con vero dispiacere sull'ultimo numero della rivista "Fiume" il modulo da Voi presentato per l'iscrizione.

Scrivete fra l'altro: Fiume non è un "ritorno" politico, cose queste che muoiono e che stanno morendo.

Penso che alle soglie del 2000 nessuno più si augura debba venire un'altra guerra, e siamo tutti più propensi ad una soluzione diversa e plebiscitaria, ma non credo giusto scartare nessuna ipotesi.

Voglio ricordarvi quanto ha lasciato scritto per noi uno dei nostri più illustri concittadini; l'onorevole Andrea Ossoinack.

... Ma un giorno i responsabili, vivi o morti, i complici volontari o involontari di questa immane infamia, dovranno renderne conto. Io non sarò più vivo, ma i nostri figli, nipoti e pronipoti - ne sono assolutamente sicuro - rivendicheranno tutti i nostri diritti e ritorneranno nelle nostre terre nate, e ciò precisamente in forma pacifica, col plebiscito imposto dall'Europa unificata.

O, altrimenti, con la forza

dr. Claudio Cattalini
(Maratea)

Puntini sulle "j"

Allorché lessi l'articolo intitolato "Decolla il Notiziario Fiumano", apparso su "La Voce del Popolo" del 29 settembre 1999, scrissi di getto una lettera infuocata, condita con tanto sarcasmo e la spedii all'avv. Valerio Zappia, dando a Dassovich, dopo aver preso accordi con il Sindaco Brazzoduro, l'incarico di pubblicare il testo integrale su "La Voce di Fiume". Mi arrivò in ritardo - comunque in tempo utile per evitare che la mia lettera comparisse sul nostro giornale - la risposta di Zappia.

Prima di prendere in esame, succintamente e solo in alcuni punti, quanto scrittomi dal Presidente della C.I. di Fiume, debbo fare tre precisazioni:

1) il tenore pacato della risposta va a tutto merito del mittente (anche se da un uomo di legge, aduso per professione a dominare nervi e passione e a scegliere correttamente e prudentemente le parole... era da aspettarselo);

2) l'asserzione dello Zappia di essere stato travisato dalla giornalista (che, tra l'altro, non lo avrebbe intervistato) in specie per quanto riguarda i rapporti con il Libero Comune, con lo stesso Brazzoduro, ecc., mi ha abbastanza convinto, anche perché non avrebbe avuto senso di rilasciare dichiarazioni di manifesta ostilità nei confronti della nostra Associazione, dalla quale, poi, si pretendeva la collaborazione dei suoi membri.

3) Premesso quanto sopra, non mi ha convinto - o, per meglio dire, non condivido - gran parte del contenuto dello scritto dello Zappia, ma anche questo è logico, perché di gran lunga diverse sono - e, ahimè, sempre saranno - le motivazioni, le posizioni dei "rimasti" da quelle dei "profughi", che hanno intrapre-

so la triste strada dell'Esilio, lastricata da tante umiliazioni e cosparsa da punte rose. Sia chiaro - ed affermo ciò privo del benché minimo desiderio di far polemica - che tutti noi, Esuli, siamo orgogliosi dell'"opzione" a suo tempo fatta (un incontestabile plebiscito d'italianità, che ha avuto anche il significato - e continua tuttora ad averlo - della ferma volontà di un "popolo" di conservare la propria identità senza arrivare a compromessi di sorta, vuoi con i croati, vuoi con la propria coscienza).

Pur desiderando evitare ogni possibilità di attrito con gli amici "rimasti", non posso fare a meno di evidenziare tre punti (degli almeno 12) esposti al Presidente della C.I. nelle mie due lettere. (Citerò, pertanto, solo i passi più importanti di un dato argomento, saltando, ovviamente, quelli meno significativi e ricorrendo al classico "omissis").

1) Avevo chiesto, nella mia prima lettera, allo Zappia, intendendo quest'ultimo pubblicare in futuro il "notiziario" in edizione italo-croata, come confidasse, poi, ottenere favorevoli adesioni ad esso da parte degli Esuli fiumani, "dato che molti fra essi non conoscono affatto la lingua croata e moltissimi la identificano come quella di coloro che li hanno costretti a lasciare la loro amata Fiume per andare raminghi nel mondo". Lo Zappia, a sua volta mi ha fatto una domanda: "Una pubblicazione bilingue ti darebbe altrettanto disturbo se fosse italo-inglese o italo-francese?" Questa volta mi son guardato bene dal rivolgere ulteriori domande e penso di non aver lasciato adito a dubbi su come la pensassi in proposito. Ed ecco

► a pag. 7

Puntini sulle "j"

► da pag. 6

quanto da me scritto: "... omissis ... La risposta è negativa, anche se conosco pochissimo il francese e nemmeno - e me ne vergogno - una parola di inglese. Mica mi hanno ammazzato, a guerra finita, il vicino di casa del ballatoio di fronte (per la cronaca Venceslao Taucer, factotum di Skull ed autonomista come il suo padrone) o ammazzato amici di famiglia. Non hanno terrorizzato nessuno e nemmeno hanno imposto la loro lingua ed i loro costumi, ecc. E non mi dire che a farlo sono stati i comunisti e non i croati, perché se avessero vinto i cattolicissimi "ustascia" non è che la musica sarebbe stata tanto diversa! Anzi! Un qual certo "fastidio" mi avrebbe dato, invece, una pubblicazione in lingua tedesca (anche se la conosco più che discretamente, anzi l'apprezzo per il rigore "quasi latino" nella costruzione del periodo). Ti voglio raccontare... omissis...".

2) A proposito delle rettifiche da pretendere da parte dello Zappia presso "La Voce del Popolo", così mi esprimevo nella seconda mia missiva: "Mi stanno bene le tue asserzioni che hai chiesto le rettifiche a "La Voce del Popolo" e che, tranne alcune insignificanti "correzioni di tiro", il giornale si è ben guardato dallo smentire quanto aveva scritto il giorno prima (soprattutto le compromettenti frasi che ti avevano messo in bocca). Mi sta un po' meno bene che tu, avvocato, non abbia insistito, anzi preteso, dal giornale clamorose smentite, come la legge prescrive in casi del genere, con rilievo identico a quello riservato all'articolo mendace... omissis... omissis...".

Dato che le false dichiarazioni erano particolarmente oltraggiose per il buon Brazzoduro, per la nostra Giunta - cui mi onoro appartenere - per i Consiglieri, per i Profughi fiumani tutti, perché, visto che per te sarebbe stato difficile, pur insistendo, ottenere giustizia da "La Voce del Popolo", non sei ricorso al nostro giornale, che ben volentieri avrebbe pubblicato una tua smentita, così da evitare le polemiche, che senz'altro ne derivano...? ... omissis...".

In riferimento, poi, a quanto scritto nel famigerato articolo de "la Voce del Popolo", relativamente al "notiziario" e cioè: "Il Centro studi fiumani ci darà i nominativi di ben 10.000 abbonati fiumani sparsi nel mondo che speriamo di rendere 'nostri', nella mia seconda lettera, in una specie di "post scriptum", così mi esprimevo: "non condivido neppure - ho già espresso ampiamente in merito il mio pensiero - la tua valutazione sul nuovo "no-

tiziario". E scusa, se insisto, come conti di procurarti le migliaia di indirizzi degli Esuli, che intendi contattare? Non coinvolgere, ti prego, Amleto e, con lui, la Società di Studi Fiumani, perché la nostra Magistratura, normalmente oltremodo permissiva, è particolarmente rigorosa relativamente alle fattispecie che si possono sussumere nella legge sulla "privacy", che è penale ed il violarla è considerato delitto a tutti gli effetti".

Chi mi ha sentito parlare e soprattutto chi ha letto qualcosa di mio, probabilmente si meraviglierà del tenore quasi scialbo di questo articolo, che è ben distante dal mio stile usuale. Anche la seconda mia lettera allo Zappia, è, in molti suoi punti, pepatina, ma sono stati proprio questi che ho voluto eliminare nel presente articolo, perché avrebbero potuto essere male interpretati dando spunto a inutili e dannose polemiche. I Fiumani - sia i "rimasti" che gli "esodati" - hanno bisogno di intendersi e non di litigare se vogliono che nella loro città natale non sparisca anche il più piccolo segno di italianità e di "fiumanità" e che rimanga, nel futuro, almeno qualche traccia del loro dialetto, della loro cultura, delle loro tradizioni. Proprio quando succedono fatti del genere, che portano, come inevitabile conseguenza, ad esacerbare e ad incendiare gli animi, è necessario far ricorso a gran secchi colmi d'acqua e non di infiammabilissima benzina, ma ciò non può esimere noi, Esuli, dall'esprimere civilmente (però anche altrettanto fermamente e chiaramente) il nostro pensiero.

Fulvio Mohoratz

Questa lettera ci è pervenuta in redazione prima della surriportata puntualizzazione dd. 20.12.1999 dell'avv. Zappia: pertanto nella lettera in questione non sono state prese in esame alcune considerazioni della più recente "puntualizzazione" dell'avv. Zappia (N.d.R.).

L'Ambrogino d'oro

7/12/99: festa del patrono di Milano S. Ambrogio. Ogni anno nella ricorrenza il Comune di Milano distribuisce a pochi selezionatissimi enti o persone fisiche la medaglia d'oro al merito civile o culturale. Orbene, quest'anno il Comitato di Milano dell'A.N.V.G.D. ha avuto l'alto onore di essere premiato con l'ambita onorificenza, assieme a nomi illustri (citiamo, ad esempio, la vedova del Commissario

Per Fulvio Bracco

Il 21 novembre a Milano nel Conservatorio G. Verdi si è tenuto un concerto della "Strauss Festival Orchester Wien", dedicato al Cavaliere del Lavoro Fulvio Bracco in occasione del suo 90° compleanno ed offerto dai dipendenti della sua industria farmaceutica.

Bracco, un esule di Lussinpiccolo, con la sua capacità imprenditoriale è riuscito nel dopoguerra a fondare a Milano la omonima industria farmaceu-


La cronaca di un incontro

Ci scrive Romano Cramer a nome del Movimento Nazionale Istria, Fiume, Dalmazia: "Desideriamo ringraziarvi per l'articolo pubblicato sul vostro mensile - nella rubrica: "Dalle nostre città", il 26 ottobre u.s., sul nostro primo incontro pubblico, organizzato al Circolo della Stampa di Milano il 18 settembre u.s.

Pur consapevoli delle esigenze di spazio, quindi di dover ridurre articoli o cronache, riteniamo doveroso per una corretta e completa informazione, (anche se ridotta) segnalare che, l'incontro è stato organizzato per due motivi fondamentali:

- 1) LA PRESENTAZIONE DEL MOVIMENTO CON I SUOI SCOPI E LE SUE FINALITÀ
- 2) IL TEMA DEL CONVEGNO È STATO: "LA CULTURA, L'ARTE E LA STORIA DELL'ISTRIA, DI FIUME E DELLA DALMAZIA RISCHIANO DI SCOMPARIRE"
- 3) NELLA CRONACA SONO STATI CITATI SOLTANTO 2 DEI 5 RELATORI, OLTRE AL PRESIDENTE, PIERO TARTICCHIO E LA VICE MARIA RENATA SEQUENZA, ERANO PRESENTI: L'ON. PROF. VITTORIO SGARBI, IL PROF. MARCO PIRINA, L'ON. ANTONIETTA MARUCCI VASCON, E IL SOTTOSCRITTO, IN VESTE DI MODERATORE".

Da Peschiera a Laurana (ed a Fiume)

(1)  Forse un po' tardi ma sempre a tempo per ricordar-



DALLA GRANDE MILANO

Calabresi, il presidente di Banca Intesa Bazoli, la Fondazione del Teatro della Scala, l'Ospedale S. Raffaele). Nella grande sala Alessi del Comune di Milano il Sindaco Gabriele Albertini ha solennemente consegnato la medaglia d'oro (l'Ambrogino d'oro) alla presidente Anna Borsi de Simone, alla presenza di numerosi soci che avevano potuto essere preavvertiti.

Ed ecco il testo della motivazione del conferimento della

medaglia: " [...] all'Associazione Venezia Giulia Dalmazia, fondata a Milano nel 1948 per far fronte all'angosciante diaspora dei 350 mila esuli in patria, dopo il drammatico esodo dalle terre d'origine, è radicata su tutto il territorio nazionale. Milano è la culla di tutte le iniziative più significative per mantenere vive le secolari tradizioni artistico-culturali della gente d'Istria, Fiume e Dalmazia".

tica portandola a dimensioni internazionali. È una figura notissima fra i giuliani, fiumani e dalmati di Milano che egli ha sempre aiutato. Fra le varie associazioni, il Circolo Giuliano Dalmata, che per anni ha rappresentato un caldo punto di ritrovo per noi esuli ed ha vissuto a lungo con i suoi contributi.

Ma la sua generosità si è estesa anche ad altre istituzioni, quali l'Associazione donatori di organi, il Banco Alimentare, il Rifugio Fratello Ettore e la Fondazione Moscati, i cui rappresentanti erano presenti al concerto che ha visto la partecipazione di un folto pubblico di invitati. Natural-

mente non potevano mancare gli istriani fiumani e dalmati che erano doppiamente interessati. I walzer, le polche, le marce di Strauss Johann Eduard e Joseph, di Stolz, di Zierer, hanno fatto rivivere un mondo gioioso e pieno di dignità del quale noi esuli sentiamo ancora gli echi nel cuore.

Numerosi i riconoscimenti e le testimonianze di affetto al dott. Bracco che era presente in sala e fra essi quello della Presidente della ANVGD di Milano Anna Borsi che gli ha consegnato una targa ricordo dove è incisa la rappresentazione di Neresine, paese natale di Bracco.

mentre non potevano mancare gli istriani fiumani e dalmati che erano doppiamente interessati. I walzer, le polche, le marce di Strauss Johann Eduard e Joseph, di Stolz, di Zierer, hanno fatto rivivere un mondo gioioso e pieno di dignità del quale noi esuli sentiamo ancora gli echi nel cuore.

Numerosi i riconoscimenti e le testimonianze di affetto al dott. Bracco che era presente in sala e fra essi quello della Presidente della ANVGD di Milano Anna Borsi che gli ha consegnato una targa ricordo dove è incisa la rappresentazione di Neresine, paese natale di Bracco.

Oltralpe e ancora più in là



sto gruppo ho trovato persone che hanno lasciato le nostre terre a un'età sotto i dodici anni. E ritornavano a rivedere la loro case e contrade dove giocavano da bambini. Così forte è il desiderio di ritornare alle proprie radici, e guardando le loro facce vedevo una felicità serena espressa in silenzio. Gustare quell'aria quel mare quelle pietre, dove le nostre scarpette da ragazzi facevano rumore giocando zop zop o correndo.

Anche se molto è cambiato qualcosa resta ancora per darci cari ricordi. Nel gruppo a Laurana e Fiume e in que-

sto gruppo ho trovato persone che hanno lasciato le nostre terre a un'età sotto i dodici anni.

E ritornavano a rivedere la loro case e contrade dove giocavano da bambini. Così forte è il desiderio di ritornare alle proprie radici, e guardando le loro facce vedevo una felicità serena espressa in silenzio. Gustare quell'aria quel mare quelle pietre, dove le nostre scarpette da ragazzi facevano rumore giocando zop zop o correndo.

Anche se molto è cambiato qualcosa resta ancora per darci cari ricordi. Nel gruppo

► a pag. 8

► da pag. 7

di Laurana ci siamo subito amichevolmente conosciuti e abbiamo creato una forte amicizia anche se purtroppo spiaccevolmente breve.

L'atmosfera locale era forse di aiuto per questa forte amicizia, più si era assieme più si sentiva l'attaccamento l'uno verso l'altro. Tutti i viaggi negli ambienti locali erano un successo, come a Veglia, sul Monte Maggiore, a Tersatto, nel nostro cimitero etc.

Non posso fare nomi, ma come per un miracolo tutte queste persone sembravano appartenere a una sola famiglia. Abbiamo cantato, giocato alle carte, camminato alla sera per Laurana, bevuto un buon tè sotto gli alberi di castagne. Un giorno abbiamo fatto una gita in un piccolo battello, tutto lungo la costa da Laurana a Fiume.

Uno spettacolo difficile da rievocare, molto bello. Entriamo nel porto di Fiume il cervello comincia a lavorare come un computer. Il primo choc è il cannone dove una volta si faceva sentire a mezzogiorno, e bisognava essere puntuali con le famose "gamelle" a più piani per servire gli operai che lavoravano ai vari posti di lavoro.

Lentamente si entra nel porto, dove una volta c'erano tante navi, oggi ce n'erano solo tre. Il molo lungo o diga Cagni sembrava un posto di scarico di immondizie. Che strazio vedere quei posti dove si passeggiava ai nostri tempi con le nostre ragazze e dove si facevano i bagni, per me era un gran dolore, ma le industrie alle volte sono così "difficili".

Mario Stillen - Sydney (1. continua)

Inverno in agosto (a Buenos Aires)

(2)

E rieccomi a Buenos Aires, pronto per il gran giorno. Grazie alla cara amica Viviana, figlia di zaratini (e a sua volta madre di tre bellissimi bimbi... argentini), ho saputo l'indirizzo esatto e l'autobus da prendere. Ho verificato con orrore che la strada del ritrovo (che tra l'altro aveva un nome italiano: Benedetti) era fuori quadro nella gigantesca pianta della città che avevo con me; pazienza, io sono un noto inco-sciente e non mi faccio bloccare da "problemini" del genere; salito sul poderoso bus n.

Oltralpe e ancora più in là

126, via per le interminabili strade della capitale, con lo sguardo (miope) proteso fuori dal mezzo per "cogliere" la fermata giusta. Incredibile ma vero: centro al primo colpo! Sono stato uno dei primi ad arrivare! Sì, ma... in che lingua parlo ora? Teoricamente avevo un'ampia scelta (spagnolo, italiano, dialetto...) ma dover scegliere è la cosa peggiore. E infatti, all'inizio me ne sono stato abbastanza zitto. Quando ho pagato il "biglietto", mi hanno pur rimproverato per non avere prenotato. La prossima volta, mi hanno detto... e io: "La prossima volta? Io vivo in Italia...". Credo che questa sia stata la molla: da questo momento, ero costantemente circondato da persone che mi chiedevano di tutto e mi raccontavano la loro storia. Ho così potuto conoscere, dalla voce stessa dei protagonisti, numerose vicende di esilio, campo profughi, disoccupazione, emigrazione, nuova vita in Argentina, con problemi di integrazione, vicissitudini politiche e sociali, difficoltà di ogni genere... Storie di vita tormentate, ma sempre accompagnate dall'incrollabile dignità dei giuliano-dalmati, e dalla voglia di non arrendersi mai e, soprattutto, di rimanere uniti, anche a oltre 10 mila km. di distanza dalla propria terra. Il pranzo è stato allietato da un'orchestrina, che ha prima eseguito alcune canzoni popolari italiane (Reginella campagnola, Piemontesina bella e altre), passando poi alle "nostre"; La mula de Parenzo, El tram de Opcina, Da Trieste fino a Zara per concludere con il Va Pensiero. È stato veramente commovente intonare l'inno verdiano insieme a loro, ve lo posso assicurare: le parole "Oh mia Patria, sì bella e perduta" assumevano un significato veramente toccante, in quel contesto. Infine, c'è stata pure una lotteria, e grazie ai numeri estratti da una graziosa ragazzina, ho pure avuto la fortuna di vincere una bottiglia di liquore al caffè. Ma il vero regalo era stato un altro: per un giorno, sono stato anche io uno di loro, ed era proprio quello che desideravo. Grazie, amici giuliano-dalmati del Plata. È bello sapere che ci siete, e che siete ancora uniti e legati. Senza di voi, saremmo più poveri e soli.

Maurizio Brizzi Carposio

Per una migliore informazione

Approvo quanto scritto dal sig. Bruno Carraro, I perseguitati "rossi", e pubblicato a pag. 12 della Voce del 27 luglio scorso.

Sullo stesso tema, qui a Montevideo, una lettrice del mensile locale italiano "Spazio Italia", ignara della vera storia di 50 anni fa, nel luglio scrisse una lettera lamentandosi dei bombardamenti Nato "ammazzando un popolo fratello, anche esso europeo".

Nello stesso periodico, n. di settembre 1999, mi sono permesso di rispondere e chiarire alcuni dettagli sconosciuti a quella lettrice e al pubblico in generale, pur manifestandomi contrario a qualsiasi azione bellica, avendone sofferto - come tutti noi - le conseguenze.

Segnalo pure un altro periodico della nostra Collettività in Uruguay: "Incontro" della Missione Cattolica Italiana, il quale nel luglio scorso ha pubblicato un bellissimo e illustrativo articolo sulle Foibe istriane, che mette i punti sulle i.

Furio Percovich (Uruguay)

Mio padre era sarto...



Durante la guerra la nostra sartoria era sempre piena di militari tedeschi ed italiani che portavano a mio padre le loro uniformi e gli abiti borghesi per ripararli. E mio padre parlava abbastanza bene il tedesco.

Un giorno arrivò nella sartoria un tedesco con una mitragliatrice pesante con il treppiedi ed io a 3 anni di età subito mi impossessai di quell'arma e non la mollavo dicendo al tedesco "è mia è mia", e lui ebbe difficoltà a portarla via, ma mi diede delle caramelle. Questi soldati portavano anche a noi gallette, e pane nere tedesco e dei salami e anche qualche bottiglia di cognac o marsala.

Più tardi i "titini" avrebbero potuto perseguitare mio padre dicendo che aveva collaborato con l'esercito tedesco. Forse lo Zuti, cioè il "giallo" Piskulic si dimenticò di noi.

Ma poi dopo la guerra,

cosa molto strana, nessun soldato jugoslavo (druze) mai visitò la sartoria di mio padre. Mi pare però che qualche tipo del partito comunista veniva da noi a farsi fare qualche vestito.

Stanley Szabo (Nuova Zelanda)

Parlando de mar (vivendo in Germania)

[...] Parlando de mar, devo confessarve che qualche volta, qua inte sta tera teutonica

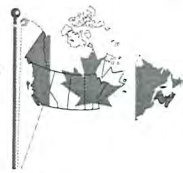
Interviste in manicomio

I Periodo critico 1919/1924
Cio Sime cos'ti ga fato per esser qua?
.. go fato'l mato
e ti?.. I me ga ciapà per confenball
e ti?.. Panolavo per scombri in Fiumara
e ti?.. Ingrumavo piume de l'aquila decapitada
e ti?.. Spetavo la banda sonar, sul Monte Magior
e ti?.. Pendevò da la parte de Zanella
e ti?.. Sentavo su due sedie
e ti?.. Go guà, el pugnà a un fante
e ti?.. Go zucà I zufolo al fez de' un ardito
e ti?.. Sentavo su due sedie.

II Periodo del'ERA.. 1924/1943
E ti Bepi?.. Go tira'na spiga'l fascio
e ti?.. Go schizà de ocio al milite ignoto
e ti?.. Go deto quel che pensavo
e ti?.. Fis'ciavo al sasso drio la grota
e ti?.. Go butà n'ociada a 'na dona de carità
e ti?.. Traficavo in drava in monte de pietà
e ti?.. Uselava in parco dopo el coprifogo
e ti?.. Go spetà la capitolazion per viver mejo.

III - Periodo del ASSE... 1943/1945
E ti Frane?... Son restà deluso
e ti?... Dopo l'Era, me ga girà la bacolera
e ti?.. Zercavo la Defunta trovà go l'Asse
e ti?.. Marciavo soto l'Arco de Tito
e ti?.. Soto la sfatisca, la go vista nera
e ti?.. Forzàdo a la Tood, pegio che' in galera
e ti?.. Me spetava 1/2 patata, mandà i me ga 2 gnochi
e ti?.. Go rifiutà de creder obedir combater
e ti?.. Go lasado in asso l'asse, becà me ga' i rossi.

Ciano el Canadese (continua)



Quell'altra sponda



IL LEADER DELLA FIETA ISTRIANA

«E ora mano tesa agli esuli italiani»

Jakovcic, uno dei vincitori: «Parleremo dei beni abbandonati»

Si tenterà di concedere più spazio alla nostra lingua

ASPETTATIVE PER IL 2000: BREVE INCHIESTA TRA I FIUMANI

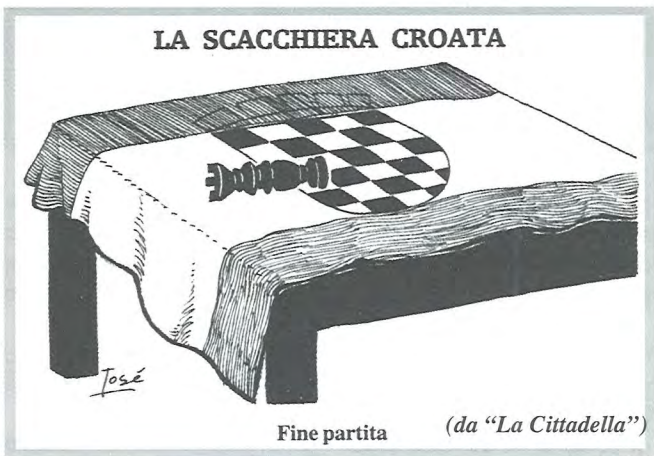
il Governo faccia il suo dovere

PARLA FURIO RADIN, RIELETTO DEPUTATO CNI

Convivenza e UI più forte!

POLA - Furio Radin è stato rieletto al Senato dagli italiani. Questi punti, di battenti per la difesa e la...

Fiume e l'Istria nei nuovi scenari politici d'oltreconfine. I commenti de "Il Giornale" (in alto) e de "La Voce del Popolo" (in basso).



Croazia, il voto bocchia i nazionalisti
Archiviata l'era Tudjman. Il centro-sinistra del nuovo leader Racan promette: ora le riforme.

ESTERI
La Croazia ha rinnegato Tudjman
Nel nuovo Parlamento l'opposizione di centrosinistra conta 90 deputati su 140

ESTERI
La Croazia ha rinnegato Tudjman
Nel nuovo Parlamento l'opposizione di centrosinistra conta 90 deputati su 140

CROAZIA ■ Nel voto legislativo netta vittoria (56%) dell'alleanza di Centro-sinistra dei sei partiti di opposizione
Zagabria volta pagina, archiviata l'era Tudjman
Il nuovo premier sarà molto probabilmente il socialdemocratico Ivica Racan.

Ma sarà cruciale l'elezione presidenziale

Alcuni commenti sulle recenti elezioni croate. Dall'alto in basso: il "Corriere della Sera", il "Giornale", il "Sole 24 Ore".

Disponibilità a Castua

Sonja Brozovic Cuculic (sindaco di Castua) si è detta dispiaciuta di qualche disguido "perché Castua è una città aperta a tutti e a tutte le collaborazioni". Ha ammesso che un anno e mezzo fa Zappia le aveva portato dei documenti relativi ai caduti in parola e che lei aveva fatto delle ricerche anche tra i più anziani abitanti di Castua. 'Voglio sperare che in futuro se avrete bisogno di qualcosa vi rivolgerete direttamente all'amministrazione cittadina' ha concluso il sindaco.

Così ha scritto Andrea Velikonja su "La Voce del popolo", dopo aver riportato le seguenti parole di Amleto Ballarini (presidente della Società di studi fiumani) che erano state pronunciate recentemente proprio a Castua: "Noi siamo una Società di studi e scavando nella storia due anni fa abbiamo saputo della fossa comune in cui sarebbe sepolta una decina di cittadini italiani e quindi volevamo dare loro una cristiana sepoltura. Abbiamo avuto l'aiuto del parroco dott. Franjo Jurcevic e con la sua mediazione abbiamo organizzato pure la Messa. Nel timore di non rispolverare i vecchi fantasmi, abbiamo voluto fare tutto in sordina. Castua è stato un forte centro della resistenza e quindi non volevamo suscitare la sua sensibilità".

"Ci rendiamo conto che avremmo dovuto chiedere l'autorizzazione delle autorità cittadine, in quanto noi qui siamo ospiti e quindi ci scusiamo ancora una volta, come lei saprà signor sindaco abbiamo identificato tre nomi tra i sepolti nella fossa comune e quindi vorremmo poter riesumare i loro resti - ha aggiunto Ballarini. Spero che ci aiuterà in questo senso, anche perché credo che la gente di Castua non accetterebbe un cippo alla memoria di questi caduti. Anche l'Ufficio onor caduti del Consolato generale d'Italia a Fiume era pronto ad intervenire, addossandosi tutte le spese e senza troppo clamore. Ora sta a lei decidere, non prima, ovviamente, di aver fatto i dovuti accertamenti".

Quell'altra sponda

Guerra (e poi dopoguerra)

(3)

Diversi anni più tardi mia madre mi raccontò che subito dopo la guerra aveva parlato con la sorella del senatore [Gigante], Gigina o Gigetta, non ricordo bene, affranta e terrorizzata; le raccontò che non era riuscita in nessun modo a convincere il fratello a lasciare Fiume.

L'amica di mia madre lasciò anche lei la nostra Città all'inizio dell'esodo, ma prima di partire raccontò diverse cose a mia madre; quando mi avvicinavo cambiavano discorso, e si sa "colombi e fioi, sporca la casa" (allora dodicenne mi consideravano ancora un bambino e a quei tempi parlare di gente sparita era pericoloso). Mia madre molti anni dopo mi parlò del senatore [Gigante], mi raccontò molto anche del dott. Blasich perché spesso ne incontrava la vedova che conosceva.

Come detto in precedenza stranamente non le dissi mai di quel signore vestito di grigio che avevo visto assieme alle donne del nido.

Concludo questi miei ricordi rendendo merito alla Società di Studi Fiumani, al parroco di Castua dott. Franjo

Jurcevic e a tutti coloro che hanno reso possibili le ono-

ranze al Senatore Riccardo Gigante e alle altre vittime italiane. Un evento straordinario che in un tempo neanche tanto lontano sarebbe stato impensabile. Mi auguro che la giustizia segua il suo corso e renda possibile la riesumazione dei resti di queste vittime.

Mario Zoia (Fiume)

12 LA VOCE DEL POPOLO CRO-NACHE

Fiume CROAZIA LINE, MARITTIMI ED EX IMPIEGATI NON SI FANNO PIU' NESSUNA ILLUSIONE

Liquidazioni addio!
Martedì corteo di protesta in Corso e in Riva

LA TORPEDO TRA L'INDIFFERENZA TOTALE

Una morte silenziosa

8 LA VOCE DEL POPOLO CRO-NACHE

Fiume È ILLUSORIO ATTENDERSI CHE POSSA DIVENTARE UN IMPORTANTE SCALO DEL CENTRO EUROPA SENZA IL SOSTEGNO DEL GOVERNO

Il porto è abbandonato a se stesso
Sono necessarie chiare strategie di sviluppo per uscire dal limbo

8 LA VOCE DEL POPOLO CRO-NACHE

Fiume LE VARIE ORGANIZZAZIONI SINDACALI DELL'INDUSTRIA NAVALE MECCANICA LARGAMENTE DELUSE DALL'INCONTRO CON IL MINISTRO NENAD FORGES

Tra i cantieri, il 3 Maggio sta peggio
Avanzata pure l'ipotesi di uno sciopero generale

12 LA VOCE DEL POPOLO CRO-NACHE

Fiume ECONOMIA CITTADINA FINALMENTE UNA BUONA

La Cartiera in moto dopo tre lunghi anni

10 LA VOCE DEL POPOLO CRO-NACHE

Fiume I DUE LEADER DEL SINDACATO NAZIONALE DEI MARITTIMI, SVALINA E BRAZZODURO, FANNO IL PUNTO SULLE COMPAGNIE ARMATORIALI

Flotta mercantile ridotta di un terzo
Oggi al Ministero per il caso Croatia Line

Cronache della Fiume d'oltreconfine (da "La Voce del Popolo").

Da Novara...

... Amedea Mengotti ci fa pervenire questa foto. Chiediamo in proposito l'aiuto dei nostri lettori (a cominciare da "Niflo" che in passato ci ha già offerto uno specifico aiuto... su questa tematica) per conoscere l'anno (1939-1940?) ed il luogo (Teatro Fenice?) di questo avvenimento (che avrebbe avuto per protagonista la Centuria Corale fiumana).



Passi significativi

Ho letto sulla "Voce" di ottobre la relazione sulla riunione del Consiglio durante il raduno del settembre a Peschiera. Sono rimasto colpito dal promemoria

del Consigliere Argeo Monti. Mi chiedo se il "declino della nostra associazione" non sia conseguenza della scomparsa e dell'invecchiamento degli intellettuali fiumani e gradirei conoscere le proposte operative del consigliere Monti. Una persona con una tale carica di energia, entusiasmo, buoni propositi dovrebbe essere utilizzata per compiti impegnativi. Il consigliere Mohoratz dice che occorrono proposte concrete e disponibilità alla collaborazione. Padre Katunarich auspica il sostegno di voci autorevoli per sensibilizzare l'opinione pubblica. Il signor Claudio Daneo ritiene possibile anche un passo formale presso l'Onu. L'avv. Peteani si riconferma intellettuale prezioso e speriamo continui

► a pag. 10



Cara Voce...

I lettori ci scrivono

► da pag. 9

la collaborazione, insieme ad altri intellettuali. Il nostro sindaco dr. Brazzoduro partecipa quale vice presidente al tavolo aperto con il Governo e col Ministero della Pubblica Istruzione.

Ho citato i passi della lettura per me più significativi per quanto riguarda possibili azioni all'interno delle istituzioni. Circa le persone idonee, ripeto, con l'invecchiamento saranno sempre meno, e sono grato ai concittadini che, a seconda delle loro possibilità, dedicano tempo e capacità al Libero Comune.

Ernesto Clemen (Milano)

Un commento ed una foto

Ho letto nella Voce di luglio

Furio Percovich



il commento di Alfio Mandich e l'articolo di Niflo in maggio, sulla data dell'inaugurazione del teatro Fenice: secondo un calendario perpetuo consultato, il 4 maggio 1914 era lunedì: e allora, probabilmente, l'inaugurazione avvenne il sabato 2 maggio: l'importante è ricordarsi del fatto, giorno più giorno meno non ha molta importanza...

Allego una fotografia di tre canottieri della Società Eneo, inviatami da Erio Greiner, residente a Mioglia (Sv); il primo da sinistra è suo padre, pure Erio; il terzo, a destra, è mio zio Marcello Percovich: vorremmo sapere chi è il giovanotto del centro: se qualcuno lo riconosce gradiremmo ce lo faccia sapere. Grazie.

Xe interessante scoprire che, ale volte, i veci fiumani se scriveva fra de lori in dialeto. Ma veramente devo dir che, anca al giorno de oggi, esiste sta usanza.

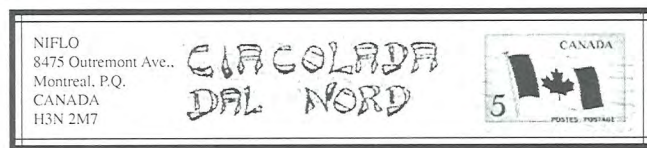
Preempio ogni tanto a mi me riva qualche letera scritta in dialeto. Ma tornemo indrio de molto coi ani e vara cossa che go pescà no so dove fra le vecie cartoline.

El Giovanino gaveva per man una cartolina de Lublino, zità dela Polonia, bastanza vizin el confin russo-ucraino. In tel mese de ottobre del 1917, ghe manda sta cartolina da no so che posto in Ungheria ala Signorina Mizzi Kressevich; Plasse Stranga 63/6, Fiume.

A sto punto, forsi xe mejo che ve copio quel che el scrive:

"Cara Mizzi, son molto inquieto del suo lungo silenzio che vol dir? Forse la se ga rabia', mi ghe go scritto già una carta postale ed una lettera e non ricevo nessuna risposta, non so se la se contenta dei fasoi o no, questo se el luogo dove vado denovo, se in caso non potrò la restar le scriverò, mi dia risposta, per adesso ricevo i più cordiali saluti tutti assieme. Giovanino".

Scusè se xe scritto cussi ala bona, ma questa xe la copia esata. Lassemo perder la gramatica italiana o fiumana. Tuto considerado,



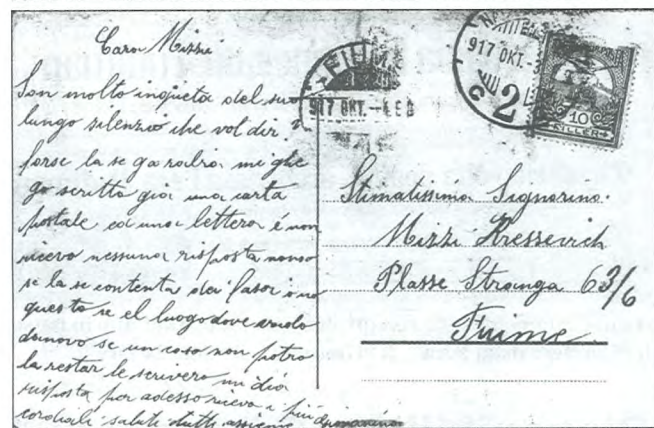
trovo che sta cartolina, col suo messaggio in dialeto, xe una coccola rarità. No ve par?

Gnanca no me sogno de domandar se forsi la alora signorina Mizzi Kressevich xe ancora in giro. Se si, la doveria esser

sui 100 ani! Ma pol darse che qualche lontan o vizin parente se ricordi de ela e me pol far un pochettino de chiaro sula sua figura.

In quanto al Giovanino, el xe tropo misterioso e gnanca no tento...

Niflo



Narrativa e saggistica

Ricominciai a vivere ma non era più la stessa cosa, Fiume era diventata slava, la gente incominciava a scappare. Inizìò l'esodo che portò i Fiumani da tutte le

Sarebbe meglio dimenticare

(4)

parti del mondo.

Anch'io partii, ottenuto un permesso per recarmi all'Università di Trieste proseguì per Torino dove venni raggiunto dopo qualche mese da mamma ed Ita. Rincominciammo a vivere in una soffitta di via XX Settembre, la mamma cuciva ed io trovai un lavoro presso le assicurazioni. Si mandava avanti la baracca. L'alloggio era sempre pieno di giovani, amici di Ita, appassionati di teatro, infatti recitavano e molti ebbero successo, ad esempio Nuccio Messina che divenne direttore di teatro. Io avevo un sacco di amici musicisti, facevamo... per così dire... del Jazz, era un'atmosfera da bohemien che sollevava i cuori ed era necessario perché allora seppi che i miei cugini: Aurelio de Marsanich

caro compagno d'infanzia era finito in una foiba, ed Oddone Sirola, fratello di Orlando, il famoso tennista, era morto in un campo di concentramento in Germania, credo Dachau.

Licenziato dalle assicurazioni, lavoro che non mi si confaceva, incominciai a suonare con vari complessi da ballo; girammo tutto il mondo, nei posti più belli: New York, Amsterdam, Wiesbaden, Gstaad e nei locali più brutti, ma più divertenti di Marsiglia ed Amburgo.

A St. Moritz trovai Lei, il mio angelo custode, Johanna, quella che ha la capacità di sopportarmi ed il dono di sollevare il mio spirito.

Viviamo a Zurigo dove mi

► a pag. 11

Natale '99

Malinconica mi prende la nostalgia pensando al Natale di ieri, dell'altro ieri; seppur tristi e belli erano la mia verde età e tu Signore? Sempre nudo nella mangiatoia [...].

Una preghiera e un canto a te Gesù, alla tua Sacra Famiglia, ai cari amici scomparsi, a mio padre per questo Natale di fine secolo e fine millennio [...].

Romano Vinago



PICCOLA POSTA

Una assenza ed una speranza

Purtroppo per ragioni di salute non ho potuto partecipare alla riunione del nostro Consiglio Comunale.

Spero sempre che il prossimo Raduno si possa fare in una città di mare come La Spezia, ma chi vive sperando si dice che muoia ca..., comunque le mie poche forze sono a disposizione.

Giuseppe Sincich (La Spezia)

Jugostorie

Marino Coglievina (attualmente residente a Breda di Piave, Treviso) ci propone alcuni "errori corrette" per il vol. "Fronte jugoslavo 1941-'42" di Mario Dassovich, e commenta: "La continuazione del 1941-'42.. si è avuta in Bosnia-Krajina ecc. negli anni 1992-'94 e ... non è ancora finita! Nel Kosovo e, prossimamente, nel Montenegro... con massacri, incendi, rapine e vendette feroci e sanguinarie".

Note autobiografiche

(4)

Ritornammo spesso in città ed iniziammo e fare pure qualche conoscenza maschile. Il problema è sempre stato l'orario.

Una sera qualcuno pensò, al fine di accelerare il ritorno, di passare per la zona militare; con lo scopo di guadagnare sul tempo di percorrenza ed evitare il controllo al cancello principale.

Fu un disastro. Il ragazzo nel correre, e spaventato dall'Alt! della sentinella, perse gli scarponi che aveva slacciato per correre meglio e, impaurito dal casino che aveva provocato, li perse nel boschetto della zona militare.

Il mattino seguente al collegio arrivò un sottotenente di vascello accompagnato da un graduato che aveva in mano gli scarponi.

Tutti in riga! Domanda di rito. "Chi è stato?" Nessuna risposta.

Ci fu raccomandato di non attraversare più la zona militare.

Qualcuno prese contatto con gli avieri e venimmo a conoscenza del vicino campo di aviazione militare e scuola di alta acrobazia. L'interesse degli avieri era quello di trovare antagonisti per la loro squadra di calcio. La squadra di calcio fu subito allestita. Iniziarono le prime partite sia nel nostro campo che nel loro. Finivano immancabilmente

in una zuffa enorme, aviatori contro noi marinai.

Il mio interesse era portato verso il campo dove giacevano gli aerei abbandonati dagli alleati dopo la guerra perché il loro trasporto in America sarebbe costato più del valore del pezzo recuperato. Avevano le ali spaccate e gli armamenti tolti dalle sedi, ma tutto il resto era come quando si trovavano in volo.

Osservai che i pescatori avevano smontato le barchette degli idrovolanti e, aggiungendo un motore e un tavolo avevano inventato una strana imbarcazione per andare a pesca.

Il "Quartiere Shanghai" funzionava, anche troppo. Dopo che le luci venivano spente e tutti, stanchi della giornata, prendevano sonno, iniziava il piano predisposto dagli anziani. I letti a castello erano formati da due giacigli, quello inferiore e quello superiore. Era su quello più alto che si fermava l'attenzione degli anziani. Scoprivano i piedi dei malcapitati ed infilavano tra le dita sempre dei piedi, dei pezzi di giornale. Ritornavano tutti a letto, meno uno, che dopo aver acceso un fiammifero, passando di corsa accendeva i pezzi di giornale che i disgraziati avevano tra le dita dei piedi. Passava un minuto e questi svegliati dal dolore sgambettavano come pazzi per poter spegnere le fiamme.

Lo scherzo durò diverse notti ma finì quando un letto prese fuoco, e il Direttore del Collegio si rifiutò di dare il permesso di libera uscita per quella settimana.

Sergio Scrabole
(4. continua)

Sarebbe meglio dimenticare

► da pag. 10

capita ancora di suonare, scrivo molta bellissima roba destinata al macero. Ho ricevuto un premio "Città di Torino". Speravo tanto che la mia musica venisse eseguita dall'Orchestra da Camera di Zurigo, godevo della stima del direttore, Prof. Edmond de Stoutz, purtroppo se ne andò l'altro anno dopo breve malattia; era un vero signore ed un gran musicista.

Giovanna ed io passiamo l'estate al mare a Noli Sv, dove abbiamo costruito una casetta in collina, è il nostro esilio dorato.

Viviamo semplicemente e siamo felice.

Ho dimenticato Borovnica. La vita può anche essere bella.

Sergio Pizzulin - Zurigo

Narrativa e saggistica

Quel nostro dopoguerra

(5)

Il giorno 15 ottobre 1948, insieme ad un gruppo di concittadini, abbiamo lasciato il "Centro Smistamento Profughi" di Udine, diretti alla stazione. La nostra nuova e definitiva destinazione era Gaeta. Qualsiasi insistenza per una diversa sistemazione non serve a nulla.

Viene messo a nostra disposizione un "vagone merci" al suo interno alcune panche, ma i due portelloni rimangono aperti, dai quali arrivano raffiche di vento assai poco piacevoli (vagoni uguali venivano usati dai tedeschi per il trasporto degli ebrei ai campi di sterminio). Ma noi non siamo prigionieri, non siamo animali, almeno una terza classe potevano mettere a disposizione. Il treno è lento, ferma in tutte le stazioni, nessuno pensa che siamo sprovvisti di qualsiasi genere di conforto.

Arriviamo a Roma nel primo pomeriggio. Per proseguire, non abbiamo una coincidenza (forse manca un vagone merci) dovremmo aspettare ben sei ore prima di proseguire. Tempo sufficiente per acquistare un panino e fare una breve passeggiata a Roma, la "città eterna", che non conosciamo.

Ripartiamo con un treno accelerato, questa volta siamo più fortunati, viaggiamo in terza classe. Arriviamo a Formia alle dieci di sera, nessuno ci aspettava. Alla stazione, un dirigente molto uma-

no, telefona alla Questura (??) alla ricerca di qualcuno che ci prenda in carico.

Passano le ore, intanto ci muoviamo per sgranchirci le gambe e ammirare la splendida illuminazione sul Golfo di Gaeta (oggi non più possibile, enormi palazzi tolgono la splendida visuale).

Poco prima dell'alba arriva un camion (Doge, americano), guidato da un autista assai poco cortese, si scaglia contro di noi, poverini, che non abbiamo nessuna colpa, bestemmiamo come un turco perché lo avevamo svegliato. Non si rende conto che non abbiamo dormito tutta la notte, che siamo stanchi e affamati, presi dal dolore e dalla disperazione per aver lasciato la nostra terra.

Finalmente si sale sul camion, scoperto, tutti insonnoliti, percorriamo, alle prime luci dell'alba, i dieci chilometri che ci dividono dal centro storico di Gaeta.

Arriviamo davanti la Caserma "Vittorio Emanuele" con il sole già alto. Anche qui, nessuno ci aspetta, il portone è ancora chiuso, siamo i primi a occuparla. Non funziona nulla, manca il personale, saltiamo la prima colazione, il pranzo e la cena. Meno male che abbiamo ancora qualche soldino in tasca appena sufficiente per fare un panino.

Il giorno dopo arriva il responsabile, ci vengono assegnati i "box" (di 2-3 metri quadrati cadauno), senza porte, appositamente costruiti nelle grandi camerate. Poi distribuiscono il "corredo" (quanto servirà per mangiare e dormire). Prima di tutto bisogna preparare le brandine (composte da due cavalletti di

ferro pesante e tre tavole di legno, sulle quali verrà appoggiato il pagliericcio), siamo stanchi morti, desiderosi di riposare, ma prima di farlo, bisogna scendere giù nel cortile per riempire il pagliericcio.

Viene scelto un po' di personale, servirà per la cucina, per la pulizia dei gabinetti e dello stabile, a turno, dietro un piccolo compenso in denaro. E qui incomincia veramente la vita del "profugo", in attesa di una migliore sistemazione che tarderà a venire.

Nel frattempo che si fa? Prima di tutto andiamo alla scoperta della città e troviamo l'esistenza di altri due "Centri di Raccolta Profughi", uno vicino a noi, ospiti nella Caserma "Cavour", l'altro vicino al lungomare, la Caserma "Cosenz", ottima occasione per non sentirci soli, per unirli agli altri concittadini, corregionali.

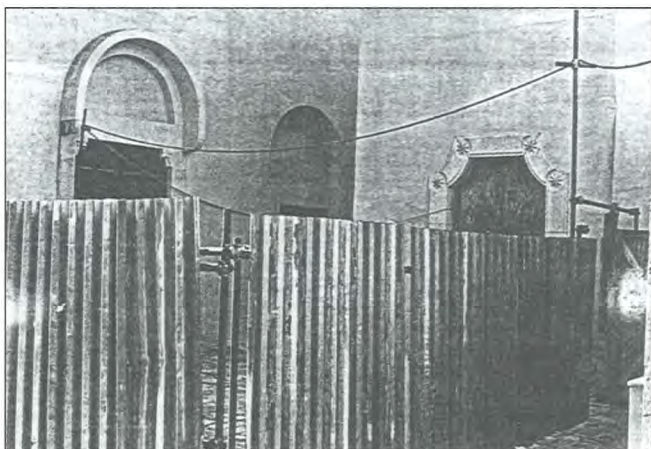
Sant'Elena, poi, ha una grande spiaggia, lunga chilometri, dove noi, amanti del mare, nel periodo estivo, trascorriamo intere giornate, nuotando e prendendo la tintarella. Vacanze da signori, insomma, senza soldi in tasca.

Allora la spiaggia era libera, aperta a tutti i bagnanti, oggi, invece, è tutta recintata, occupata dai vari stabilimenti balneari che, nel frattempo, sono sorti.

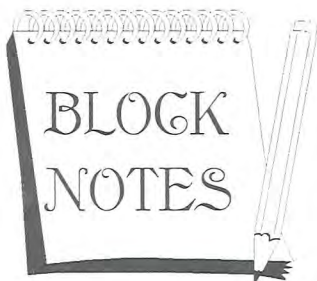
Troviamo anche un po' di lavoro, ogni mattina, di buon'ora, raggiungiamo la spiaggia per aiutare i pescatori a tirare le reti, da terra, per il misero compenso di 50-60 lire. Quella volta pescavano anche i tonni.

Ci incontriamo, spesso, con i concittadini ospiti degli altri "Centri", facciamo lunghe passeggiate e lunghe chiacchierate, rispolverando piacevoli ricordi trascorsi nella nostra Fiume.

Sergio Stocchi
(5. continua)



Gaeta: Il "Centro raccolta Profughi" Caserma "Vittorio Emanuele" (foto S. Stocchi)



Inseguendo

il sogno

(1)

Forse, non ci rendevamo ancora conto di quello che stavamo facendo, quando, presi dalla foga nell'imballare i mobili, ci preparavamo a dire Addio a Fiume!

Quando si è giovani si fanno molti sogni, ci si prova davvero, e alcuni si realizzano.

Ricordare i giorni in cui passeggiavamo per quelle sue strade, per le vie del Corso V.E. III alla ricerca di qualche ragazza (mula). Da innamorati ci recavamo, mano nella mano, a Borgomarina in

quella "Baia dell'Amore", dove l'acqua era calma, invitante, respiravamo profondamente l'aria marina e quel luogo era stato sempre considerato per NOI un posto magnifico.. un mondo che avevamo lasciato, e che rimarrà sepolto nei "nostri sogni"...., per tanto tempo.

Ancora qualche giorno, e sarà "l'ultimo giorno" della nostra permanenza nella "città". Ma la nostra bella casa, era ormai vuota. La fine era arrivata in silenzio tranquillamente. Potevamo riporre il nostro passato solo in un paio di valigie un po' malandate, poste al centro di una stanza, aspettavano solo di essere riempite, pronte per la partenza.

La partenza sarebbe avvenuta durante la notte del giorno dopo, (come fuggiaschi) nel solo convoglio ferroviario (consentito dalle Autorità), che poteva avere un minimo di garanzia e coincidenza con un altro verso la "Nuova Frontiera" Italiana.

Ora saremmo diventati dei girovaghi, senza più una casa.

Eravamo stati ospitati da una cognata di mia moglie, per dormire una ultima notte nella "Nostra città", e così durante la notte seguente ci recammo alla stazione per imbarcarci sul convoglio ferroviario in partenza alle ore 01.30.

Era la notte dei sogni... e delle speranze il 4 settembre 1948, quando, in quella carrozza senza luce, ma solamente a lume di una candela, privati di tutti i beni, morali e materiali, ci apprestavamo ad abbandonare la Nostra amata città, per affrontare un Esodo che chissà dove ci avrebbe portato - Non aveva importanza dove vivere. Ma come vivere.

Stavamo lasciando il nostro passato e quella città alle spalle, ed ora il nostro futuro doveva iniziare "li" su quel treno, con addosso solo degli stracci non avevamo avvertito tanta povertà fino a quel momento, come altre centinaia di profughi prima di NOI. - La povertà e la paura sarebbe stata brutta ovunque, altrimenti come saremmo soprav-

vissuti... fino a a quel momento...? ?, ma... saremmo stati finalmente in salvo dalle persecuzioni... ?

Dal treno, in quella triste notte, potevamo vedere per l'ultima volta il Monte Maggiore, i borghi marinari illuminati di Volosca, Abbazia e Laurana riflessi nel mare, e alcune barche di pescatori con le loro lampare sotto la luce lunare nel Golfo del Quarnero. I nostri occhi s'erano abituati presto all'oscurità, volevamo scorgere altre cose a noi care, ma la durata di quello sguardo fu breve, non facemmo nemmeno a tempo di gridare: "ADDIO", per l'angoscia che ci attanagliava.

Probabilmente quelle grida si sarebbero disperse nel vento.

Aldo Tardivelli
(1. continua)

La "liberazione"

(1)

Ormai dalla metà di Aprile [1945] la gente passava i giorni e le notti nei rifugi antiaerei.

Il mio rifugio era quello di Via Roma, costruito sotto al Parco dell'ex Arciduca, che aveva due ingressi: uno davanti alla Caserma dei Carabinieri all'altezza dove Calle Barbacane confluiva nella Via Roma (che noi muletti chiamavamo ancora "Ster") e l'altro all'altezza della Tana dell'Amor, ricavata dalla facciata d'ingresso del Tribunale.

La mia abitazione era a meno di 40 metri dal rifugio, ma mio Padre preferiva farci dormire in cantina, dove lui aveva costruito un grosso e robusto tavolo ed era convinto che stare sotto al tavolato era più sicuro dei pochi metri di terra sopra la testa del rifugio.

Accadde così che alle ore 7.30 del mattino del 3 maggio, udimmo una nostra vicina, la signora Giuditta B. gridare con grande gioia: "I tedeschi sono andati via; Siamo liberi!".

Uscimmo subito in strada e vidi in Via Roma, in prossimità dei due ingressi del rifugio, nostri soldati con il fucile che stavano di guardia a due mine anticarro per impedire che la gente vi si avvicinasse.

Erano certamente state lasciate dai tedeschi ed i nostri soldati erano probabilmente

finanziari, perché avevano le mostrine gialle con le stellette di metallo.

La gente stava vicina senza creare problemi, e vedere i nostri senza i tedeschi era molto rassicurante e ci convinceva che tutto il brutto doveva essere proprio finito.

Alle ore 9.30 vedemmo salire dalla Fiumara su fino a noi i partigiani di Tito in fila per due: erano armati, ed erano vestiti molto male con divise le più diverse e taluni di essi erano anche scalzi.

Era l'esercito del bosco, che aveva sconfitto i tedeschi, ma tutti cercavamo tra loro gli inglesi perché ci era stato detto dalla propaganda che anche gli alleati combattevano in bosco.

Purtroppo la ricerca fu inutile, e fu come l'8 settembre 1943 quando andammo in riva ad aspettare lo sbarco delle navi americane.

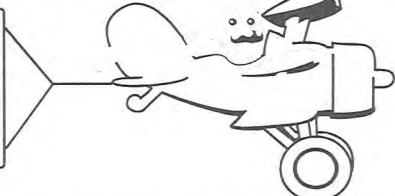
I partigiani camminavano lentamente nel centro della Via Roma e si avvicinavano sempre di più ai nostri finanziari, che erano cinque: due gruppi di due di guardia ed un ufficiale.

Quando arrivarono alla prima mina anticarro, si fermarono e il loro capo incontrò il nostro ufficiale, che salutò militarmente portando la mano alla fronte.

Il colloquio durò poco e vedemmo il nostro ufficiale estrarre la propria pistola dalla fondina e consegnarla al capo partigiano: quindi tutti i nostri soldati, disarmati, furono fatti entrare in caserma, ovviamente prigionieri dei nuovi "liberatori".

Un senso di sgomento assalì tutti noi perché i "nostri" stavano compiendo un servizio d'ordine e non erano collaborazionisti, al contrario, ma fummo certi che ogni malinteso si sarebbe chiarito perché il nemico tedesco era ormai stato sconfitto e tutti erano dalla stessa parte.

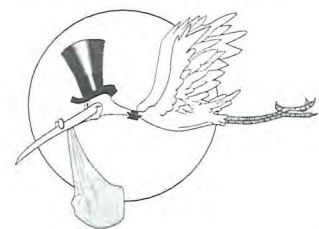
Dr. Rodolfo Decleva
Genova
(1. continua)



Il 15/11/1999, alla facoltà di Scienze Politiche presso l'Università di Cagliari, **Carlo Pia** ha discusso brillantemente la tesi di laurea "Le foibe: ripensare una tragedia rimossa" con il relatore prof. Carlo Felice Casula ed il controrelatore prof. Domenico Selis. Interpellato quindi da altri professori della commissione, ai quali ha risposto con competente preparazione, il giovane Carlo ha ottenuto il massimo dei voti e la lode con l'evidente congratulazione dei parenti e degli amici presenti. L'accurato lavoro di ricerca del materiale cui ha attinto è durato un anno intero, sostenuto da esuli fiumani, istriani e dalmati, nonché da persone, provate dal genocidio delle foibe, residenti in Sardegna.



I nonni Piero ed Elda Schirò, uniti al figlio Diego ed alla nuora Simonetta, sono lieti di annunciare la nascita di **Andrea**, avvenuta a Trieste il 4/12/1999.



Il 28/12/1999 a Milano i coniugi **Emerico Francesco Stihovich e Romana Jolanda Vascotto** hanno festeggiato il loro 55° anniversario di matrimonio, circondati dai figli Giorgio, Milvia e nipoti, e Marisa.



Daniela Cosulich ha conseguito il suo terzo titolo accademico. Figlia di Carlo Cosulich e di Maria Gantar, nata a Padova il 21/10/1955, si laureò in Astronomia nel 1979 ed iniziò subito l'insegnamento della Fisica prima negli istituti della provincia di Treviso poi in quelli della provincia di Padova, ultimo all'I.T.I.S. Meucci di Cittadella. Nel 1984 entrò in ruolo e venne trasferita all'I.T.I.S. Guglielmo Marconi di Padova, dove insegna tutt'ora. Nel 1985 ottenne il Diploma della Scuola di Perfezionamento in Filosofia delle Scienze. Il 21/12/1999 infine ha conseguito la laurea in Astrofisica, discutendo con il prof. Furio Bobisut dell'Università di Padova, la tesi: "Primi risultati dell'esperimento CLUE (Cherenkov Light Ultraviolet Experiment)", relatore il prof. Antonio Saggion e correlatori il dott. Mosè Mariotti ed il prof. Denis Bastieri.



Direttore responsabile
Mario Dassovich

Autorizzazione del Tribunale di Trieste N. 898 dell'11-4-1995

Fotocomposizione e impaginazione:
Studio 92 RO-MA
(TS) Tel. 040/94.51.61

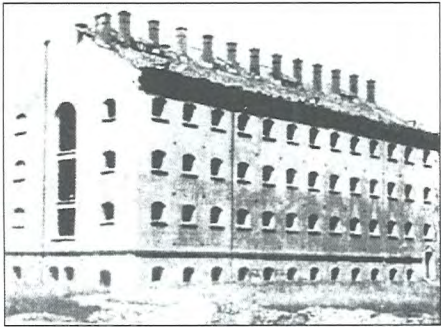
Stampa: Artigrafiche Riva (TS)

USPI Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

Jugopenitenziari

“Nel penitenziario di Lepoglava è stata scoperta una lapide ricordo in onore a Franjo Tudjman ed altri detenuti politici - vittime del comunismo. Il capo dello Stato recentemente scomparso infatti era prigioniero in questo carcere dal 1982 al 1984. A Lepoglava inoltre, è stato ricordato in questa occasione, sono stati incarcerati oltre quarantottomila detenuti politici. Nessuno di questi nomi verrà cancellato dalla storia, ha detto in questa circostanza il ministro di Giustizia, Zvonimir Separovic che ha scoperto la lapide ricordo.

Alla cerimonia erano presenti rappresentanti dell'Associazione nazionale detenuti politici, della federazione vittime del comunismo”.



pena titoisti.

Genova, che così si chiama in quel punto la via Aurelia. Chiunque provenga o parta per Genova è costretto ad attraversare per un luogo tratto via Fiume”.

Nelle foto: in alto, una indicazione della via; in basso a sinistra, l'inizio della via; in basso a destra, la continuazione della via (sulla sinistra dopo l'incrocio con la strada per la stazione ferroviaria).

Via Fiume a La Spezia

Ci scrive Giuseppe Sincich

“Invio alcune foto della via Fiume di La Spezia. Si tratta di una delle più importanti arterie della città. Lunga alcuni chilometri: parte da largo Garibaldi, cuore cittadino, per immettersi nella via



Alla suaccennata notizia stampa vorremmo far seguire il seguente commento: confidiamo che non siano cancellati dalla storia nemmeno i nomi dei detenuti politici fiumani, istriani e dalmati incarcerati dopo il 1945 a Lepoglava, a Maribor (nella foto) e in tanti altri luoghi di

BLOGK NOTES

La “Fiumana” di Bruno Quaresima

Lino Badalucco ci fa pervenire la fotografia della “Fiumana” in un incontro di calcio con il Giron di Pola, durante il campionato di serie C del 1939/1940, per ri-

OSSERVATORIO

cordare il famoso centravanti Bruno Quaresima deceduto a Vicenza il 27 agosto 1999. Bruno, dopo aver sposato a Fiume la signorina Nicoletta Gentile ritornò a Vicenza: nel

campionato 1947/1948 giocò nella squadra dell'Inter di Milano e dopo un infortunio ritornò a giocare a Vicenza in serie “A” insieme all'amico Zambelli (moricio).



Nella foto da sinistra in piedi: Zambelli (moricio) - Tiblias-Lavarino - ? Maras - Quaresima - Dapretto all. Piccaluga - in ginocchio Volk - Loik Ervino - Bertok Pompeo (siza) Gregar - Lipizer - Vitich Ettore massaggiatore.

Lettera ad un'amica

Cara Elena, ti ringrazio per il giornale [la Voce di] “Fiume” che mi hai mandato con la tua solita precisione e sollecitudine.

Sul giornale c'è un resoconto sulla bora. Ti dico sinceramente che mi sono sentita un brivido attraversarmi il cuore. La bora sì, la bora mi ha seguito nel mio esodo, mi ha rese livide le gambe e tutta la persona. La bora, proprio la bora mi ha accompagnato per le vie sconosciute. Io l'ascoltavo sempre e mi compiaciavo seguirla. Si muoveva tutto al suo comparire. Lungo il canale della Fiumara le barche attraccate si muovevano tutte in un ballo incosciente e lei continuava il suo cammino facendo scintillare l'asfalto della strada mentre faceva volteggiare tutto quanto incontrava. La sentivo sulle mie gambe che si irrigidivano al suo passare, ma facevamo parte di quel mondo quasi irreali che lei scopriva. Proprio la bora mi diceva: anche tu sei costretta in questo piccolo mondo. Ma non importa Leda, se tu mi ascolterai con affetto io farò rivivere il tuo mondo perduto. E, così dicendo, con un fischio lungo si accomiatò-

Leda Marchese (Brescia)

Via Buonarroti alta

Ho trovato fra le tante fotografie che tengo, questa che illustra la casa di Via Buonarroti n. 43 di Fiume, dove ho vissuto fino al giorno 11 di novembre 1946, quando me ne andai a Como, dove il Ministero Interni mi aveva assegnato a quel Comune quale ex dipendente del Comune di Fiume, allora disciolto, dopo l'invasione degli slavi avvenuta il 3 maggio 1945.

Si viveva in quel bruttissimo periodo del dopoguerra, quando la gente se ne andava da Fiume, la nostra bellissima città, per non rimanere sotto il dominio degli slavi, e ogni giorno si vedevano autocarri che venivano a prendere il mobilio di questa famiglia o di quell'altra, gente che si conosceva da sempre. A Fiume eravamo tutti amici,

il vicinato era gente amica, uomini lavoratori, mamme e mogli brave casalinghe che pensavano solo a tenere la casa pulita e a cucinare. Tutto si stava sfasciando, ognuno prendeva differenti direzioni.

Mio padre mi accompagnò in quello che fu il mio primo viaggio. Arrivati a Como, mi sistemai presso le suore del Cappellone, cioè della Congregazione San Vincenzo de Paoli che ospitavano ragazze sole.

Mio padre, con la mamma e la nonna e mio fratello, appena sposato, andarono però a Torino, dove il Ministero gli aveva assegnato un posto di usciere a quel Tribunale, avendo coperto tale carica presso il Tribunale di Fiume da tanti anni.

Ecco come le famiglie cominciarono a disperdersi.

► a pag. 14



Campo Balilla oggi con le case di via Buonarroti alta

OSSERVATORIO

► da pag. 13

Mia sorella mi raggiunse subito, avendo saputo che a Como c'era il posto pure per lei, quale ex dipendente dei Servizi Pubblici di Fiume.

Finì poi che io, essendo già fidanzata col mio caro Giglio, allora residente con la sua famiglia a Desenzano del Garda, mi sposai nel luglio 1947 dietro sua inesistenza, e lasciai la sorella e le buone suore per andare a vivere con lui e i suoi a Desenzano, dove dopo un anno diedi alla luce la mia primogenita Elvia.

Ora torno indietro alla via Buonarroti, poiché è lì che ho lasciato i miei più innocenti e cari ricordi. Quante volte ho fatto quelle scale. Erano ben 106 gradini poiché abitavamo all'ultimo piano, ma la vista che avevamo era stupenda: il Golfo del Quarnero con la sua Bocca Grande e il Monte Maggiore e, più sotto, il Cam-

po sportivo Balilla, dove alle domeniche giocavano le partite di calcio. Mio padre e il fratello, talvolta con alcuni amici, se le godevano quelle partite comodamente seduti sul balcone e la cara mamma che portava il caffè fumante.

Poi c'era mia sorella Armida che suonava bene il pianoforte e, talvolta, veniva da noi un ragazzo del piano di sotto, col suo mandolino e suonavano insieme tutte le più belle canzonette in voga: chi non ricorda Fiorin Fiorello, tango del mare, abbassa la tua radio, ecc. ecc.

Ora sono in America lontana dal mondo di una volta e dalla mia gente. Ho fatto altre amicizie, sono vedova, sono nonna e... chissà che fra non molto sarò anche bisnonna, poiché i nipoti sono adulti e... innamorati. Se saran rose fioriranno.

Alda Becchi Padovani

Al Podestà del 1914

Ci scrive l'assessore Luigi Peteani: "mi sono indotto ad inviare un documento significativo, concernente l'elezione a Podestà di Riccardo Zanella.

Trattasi di un piccolo tassello, ma sempre interessante, relativo ad una spiccata personalità fiumana, comunque la si voglia giudicare". Ecco il testo proposto:

AL DISTINTO PROFESSORE

RICCARDO ZANELLA

DAL VOTO UNANIME DEI CITTADINI

MERITAMENTE ACCLAMATO

MAGNIFICO PODESTÀ

DELLA LIBERA TERRA DI FIUME

IL PERSONALE

DELLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO "MINERVA" S.A.

CON ANIMO CONCORDE AUSPICANDO

APPLAUDE

XXIV MARZO MXMXIV.



Sessant'anni fa, davanti al Tempio Votivo di Cosala (da sinistra): Bartolomei, X (?), E. Locatelli, Sandro Rosa, "Pepich", C. Gavazzi, "M." Zambelli, S. Colman, Rudy "Striga" e con la "fiasca" Puppo Ciuffarin (foto proposta da Romano Vinago in ricordo di Sandro Rosa).

PINA GROSSICH ved. GHIZDAVCICH (scomparsa il 17 giugno u.s.)

Era nata a Fiume il 19 marzo 1905 e in quella città che aveva tanto amato, aveva lavorato in qualità di sarta presso moltissime nobili famiglie. Abbandonata Fiume nel 1946, dopo un breve soggiorno ad Alassio, si trasferì in America, raggiungendo la sorella. A New York continuò la sua attività collaborando con sartorie di alta classe, annoverando tra la sua clientela anche la famiglia Kennedy. Raggiunta l'età della pensione, ritornò in Italia, ad Alassio prima e successivamente, nel 1989, a Trieste dove riallacciò i legami con i vecchi amici fiumani e dove fu assidua frequentatrice degli "incontri del sabato" organizzati dalla Sezione di Fiume della Lega Nazionale. Nelle sue ultime volontà ha voluto ricordare, con un generoso lascito, sia il Libero Comune di Fiume in Esilio sia la Sezione di Fiume della Lega Nazionale.

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in tutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

Nella lontana Australia a Sydney, e lontano dalla sua Fiume, all'età di 70 anni, il giorno 13 gennaio c.a., dopo lunghe sofferenze, **ARGO WEICHANDT**. Addolorati ne danno il doloroso annuncio i figli Michelle e Jeffrey, la sorella Nirvana e i parenti tutti. Al lutto della famiglia si uniscono gli amici della Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste.



Il 2 settembre u.s., a Brescia, **GUERRINA PILLEPICH**, nata a Fiume il 4/1/1915. Ha raggiunto il marito **FRANCESCO CETTINA**, nato a Fiume il 2/10/1900 e morto il 31/5/1989. Ce lo comunica addolorata la figlia Ester assieme ai nipoti Werner e Christian.

Il 25 agosto u.s., **CARLO DAL FIUME**. Ce lo comunica la moglie Benita.

Il 23 ottobre u.s., a Monte Porzio Catone (RM), **SIDONIA WOLLNER PETEANI**, profuga fiumana di anni 95. Ospite della residenza Maria Clara, è stata assistita amorevolmente dalle Sue predilette suore e dai nipoti Aldo e Wanda Morandi che ne danno il triste annuncio.



Il 26 ottobre, a Trieste, **GIUSEPPE (PEPPIN) GHERSIN**, capitano marittimo di lungo corso, nato a Laurana il 22/5/1921. Ne danno il triste annuncio la moglie Lory con la figlia Ondina ed il genero Donatello. La cara salma è stata traslata nella tomba di famiglia nel cimitero di Laurana. L'hanno accompagnata nell'estremo riposo, oltre ai familiari, molti amici e conoscenti, sia del posto, sia venuti dall'Italia. La famiglia ringrazia tutti coloro che hanno preso parte al suo immenso dolore.



Il 2 novembre u.s., a Vicenza, **GABRIELE ITALO cav. STEPANCICH**; lo annunciano Maria Grazia con Giuseppe, Rosanna con Marcellino, il fratello Mauro, la sorella Malci, i nipoti Tommaso, Gabriele e Giovanni, le cognate ed i parenti tutti. La famiglia ringrazia zia Ida, i medici ed il personale dei reparti terapia antalgica, radioterapia ed oncologia dell'Ospedale Civile di Vicenza. Un grazie speciale al dott. Paolo Morandi, che con competenza e grande generosità lo ha accompagnato nella malattia.



Il 14 novembre u.s., **GIUSEPPE VENANZI**, nato a Fiume il 27/9/1914. Ce lo comunica il Comitato Provinciale di Napoli dell'A.N.V.G.D. esprimendo alla vedova signora Maria Lovko, al figlio Aldo e consorte ed ai familiari tutti le più sentite condoglianze.



Il 15 novembre u.s., a Vicenza **MARIO MALNICH**, di anni 88. Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie Pierina, il figlio Lauro, la nuora Enza, il nipote Riccardo, i cognati ed i parenti tutti.



L'8 dicembre u.s., a Borgo Fornari (GE), **MARIA (MIZI) KRIZMANICH ved. POCKAY**, di anni 97, nata a Pisino, fiumana di adozione. Ne danno il triste annuncio i figli Bianca e Pino, la nuora, i nipoti, la sorella Stefi ed i parenti tutti.



Il 22 dicembre u.s., a Genova, **ELDA PEZZULICH**, nata a Fiume nel 1923. La ricordano con amore il marito Desiderio Predonzani, i

figli Roberto e Alida ed i nipoti, la mamma Amalia Zardus, i fratelli Sergio, Olindo, Egidio e Giorgio con famiglia.

Il 24 dicembre u.s. dopo lunga e penosa malattia **MARIA PIROTTINI PANAREO**. Ne danno il triste annuncio il marito Raffaele, il fratello Giuseppe, le cognate e i parenti tutti.



A Vicenza **FULVIO MENGAZIOL**. Ce lo comunicano addolorati la moglie Maria Neuberg, il figlio Mario, la figlia Elvina con Lino ed i nipoti Davide ed Alessandro.



È deceduto a Recco (GE) l'11 gennaio c.a. **NEREO CONRAD** - classe 1916. Laureato in giurisprudenza ha svolto tutta la sua attività lavorativa nell'industria petrolifera, inizialmente a Fiume presso la ROMSA e successivamente, funzionario direttivo, all'AGIP, sede di Genova.

Giunto a Recco nell'immediato dopoguerra - insieme a molti altri fiumani, tra i primi a scegliere la via dell'esodo, aveva successivamente lasciato la cittadina a seguito di incarichi di lavoro, per ritornarvi dopo il suo collocamento a riposo.

Capitano degli alpini, mobilitato durante l'ultimo conflitto mondiale, aveva partecipato alla campagna di Jugoslavia.

Fiumano "patoco", pronto alla battuta ironica mai disgiunta da quel tocco di signorilità che lo distingueva, era consapevole e fiero della propria identità nazionale italiana che non disdegnava, all'occasione, di riaffermare.

Lo piangono la moglie, i figli e i nipoti.

RICORRENZE



Nella ricorrenza del secondo anno della perdita di **GIUSEPPE SIRSEN** viene ricordato dalla moglie Livia e da tutti i parenti e conoscenti ai quali si uniscono le famiglie Petris - Viezzoli e Grohovaz.

Si ricordano anche i suoi genitori Rosa Maurel e Pietro Sirsen.



In memoria di **MODUGNO STEFANO**, 8° anno (nato a Trieste il 14.12.1991) e dei cari genitori Giovanni ed Emilia Rade. Li ricordano con immutato affetto Milly Rade Modugno e famiglia.



Nel 25° della scomparsa di **GIULIA GERACE** da Laurana, vissuta in seguito a Trieste, la figlia Lory e la nipote Ondina La ricordano con immutato affetto a quanti La conobbero ed ebbero modo di apprezzarne le doti morali, la grande generosità e laboriosità. Rimasta vedova giovane con una figlia lavorò duramente con alto spirito di sacrificio per la famiglia ed i parenti tutti.

RETTIFICA

La signora Roberta Toth, da Sovizzo (VI), ci informa che nella fotografia apparsa a pag. 8 della Voce n. 10, l'alunno indicato come Lucio Toth, attuale Senatore Presidente dell'A.N.V.G.D. è in realtà Gino Toth, figlio del titolare della nota pasticceria di Viale delle Camicie Nere di Fiume.



Nel 1° anniversario della morte (31/1) di **IOB ROSALIA** in **SURINA** il marito addolorato La ricorda con immutato affetto.



Nel 4° anniversario (26/2) della scomparsa del caro **FRANCESCO PROSPERI**, Lo ricordano con immutato affetto la moglie, le figlie ed i nipoti tutti.



Nel 1° anniversario (26/2) della scomparsa di **LILIANA MAGRIS**, La ricordano sempre con immutato amore il marito, i figli, la sorella, i nipoti ed i parenti tutti.



Nel 1° anniversario (12/2) della scomparsa di **MARGHERITA ZMARICH**, La ricordano con immutato affetto i fratelli Tonin e Nory, la cognata Beatrice ed i nipoti di Padova e Trieste.

Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di DICEMBRE '99. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo comunque ricordare nel contempo che la necessaria stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario non risulta purtroppo scevra di qualche inconveniente. In particolare, per il motivo ora indicato, la segnalazione di alcune offerte dei lettori - specificatamente delle offerte che ci vengono spedite negli ultimi giorni del mese ma per le quali ovviamente bisogna anche provvedere alla debita registrazione contabile - non può in pratica avvenire con la pur sempre auspicabile massima tempestività.



APPELLO AGLI AMICI

Lire 500.000

- Iascito Grossich Pina

Lire 100.000

- Damiani Arianna, Ancona - Ambrosi Iolanda, Belluno - Pincherle Bianca, Staranzano (GO) - Bianchi Mario, Milano - Di Pasquale Wottava Anna, Treviso

Lire 50.000

- Naddi Trentini Francesca, Bologna - Cettina Ester, Brescia - Duiella Matteo, Chiari (BS) - Budai Federico, Gardone Riviera (BS) - Benco Elena, Genova - Copetti Bogdanovich Annamaria, Genova - Benedetti Saverio, Milano - Superina Anna, Milano - N.N., Milano - Wiederhofer Lidia, Cesate (MI), in occasione della laurea di Alessandra Veloce - Rihar Fortis Ida, Novara - Sirretta Bertotti Dina, Padova - Mulaz Paolo, Casala Marittimo (PI) - Spina Mario, Tempio Pausania (SS) - Cattich Mario, Trento - Zvecich Edmondo, Torino - Banov Motta Daria, Trieste - Pogliani Rolando, Trieste - Ghersin Eleonora (Lory), Trieste - Eror Wanda, Cornuda (TV) - Calogera Radessi Alice, Udine - Terdossi Claudio, Udine - Cottarelli Flaschar prof. Armanda, Venezia - Blasich Mario, Cavazzale (VI)

Lire 40.000

- Kofol Natalia, S. Donà di Piave, (VE)

Lire 30.000

- Fairoli Brazzano Silvia, Marina di Montemarciano (AN) - Rocchi de Zanna Jole, Cortina d'Ampezzo (BL) - Villa-tora Arturo, Bolzano - Fischer Erica, Grado (GO) - Putigna Luciano, Milano - Becchi Maurizio, Torino - Kirini Maria, Torino - Dorcich Bruno, Torino - Feresin Onorio, Trieste - Morpurgo Graziella, Trieste - Terdis Ezio, Conegliano (TV)

Lire 25.000

- Ciancarelli Loredana, Bologna - Rotondo Paolo, Forlì - Sivieri Arnaldo, Padova - Gianozzi Giacomo, Torino

Lire 20.000

- De Angelis Gabriele, Bolo-

gna - Lenaz Nerina, Firenze - Capadura Alcide, Civitanova Marche (MC) - Profeti Giuseppe, Rozzano (MI) - Dobrez Armando, Napoli - La Malfa Livio, Taranto - Contento Maria, Trieste - Viviani Pavesi Fiorina, Venezia - Bertuzzo Beniamino, Vicenza

Lire 18.000

- Viscovi Luigi, Treviso

Lire 15.000

- Rühr Lucio, Bergamo - Verbas Elena, Padova - Di Marco Canta Bruna, Spinea (VE)

Lire 10.000

- Babich Margherita, Genova - Germek Antonio, Genova - Amadi Loretta, Milano - Macini Lucio, Novara - Rubessa Gigliola, Monselice (PD) - Grazzini Paola, Pontedera (PI) - Stagni Gemma, Trieste

Lire 7.000

- Mastroserio Giuseppe, Bari

Sempre nel mese di DICEMBRE abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte IN MEMORIA DI:

- Cara cugina ANNA GHERLANZ ved. BARTOLA, da Diana Ciccioni ved. Vigilante e Mafalda Alliant Ciccioni, Torino: Lire 20.000 - **BIANCA PAGNONI**, nell'ann. della scomparsa, dalla sorella Carmen Moderini e dalle nipoti Ardenia, Alida e Anna Moderini: Lire 50.000

- **EUGENIO SUSTAR**, di anni 85, anziano FIAT, dec. a Torino il 14/9, Lo ricordano con profondo dolore la moglie Laura, la figlia Gladys, il genero Sergio ed i nipoti Danilo ed Elena, Torino: Lire 100.000

- **AMEDEO BERNARDIS**, nell'11° ann. (6/6/88); mi manchi tanto, mio caro Amedeo, Tua moglie Nerina Katalan, Novara: Lire 50.000 - **BRUNO CATALANI**, dec. il 13/12/98, dalla sorella Nerina Katalan, Novara: Lire 50.000

- Defunti delle famiglie MICULICICH, MARCHESE e

SCOLES, da Edda Marchese Melini, Forlì: Lire 30.000

- GINA MARCHESIN ved. SAMASSA, dalla figlia Elisabetta Raccanelli, S. Donà di Piave (VE): Lire 200.000

- DEFUNTI delle fam. PEPPOLI e SIROLA, da Maria Peppoli Sirola, Marina di Carrara (MS): Lire 50.000

- ELIO ed INES MORIANI, con immenso affetto, da Ornella Moriani, Carpi (MO): Lire 100.000

- GABRIELLA GRILL in SUSANI, nel 2° ann., con affetto dal marito Aldo e dai figli Loris e Claudio, Marghera (VE): Lire 10.000

- EVALDO PERSICH, dalla cugina Stelia Resti, Voghera (PV): Lire 25.000

- OSCAR MARCEGLIA, dec. a Genova il 10/11/99, dai Suoi familiari, Genova: Lire 100.000

- Adorata mamma CELESTA FUSINI nata SUSAIN ad un anno dalla Sua dipartita (12/12) ed indimenticabile papà ANGELO FUSINI (5/11/1944) dai figli Liliana, Willy ed Enea, Genova: Lire 40.000

- Caro marito VALDO SEGNANI, sorella IDA, fratello ERMINIO e cara cugina LIVIA, con affettuoso rimpianto, da Nevìa Del Bello Segnani e figlio Marino, Roma: Lire 50.000

- Caro e amato papà GINO, a 21 anni dalla scomparsa, Lo ricorda sempre con tanto affetto la figlia Aristeia Superina coi familiari, Savona: Lire 50.000

- Caro zio ANTONIO FUCINI, dec. il 6/11/99 a Sanremo, da Sergio Matcovich, Trieste: Lire 50.000

- EDA COSTA HOST, da Sergio Viti, Aprilia (LT): Lire 20.000

- Cara amica ELSA BORRI, dec. a Roma, da Gina Di Franco e Arianna Smoquina Bressanello, Roma: Lire 50.000

- ITALO STEPANCICH, Lo ricordano con affetto le amiche Antonietta Superina e Grazia Lipizer, Roma: Lire 50.000

- MAMMA e PAPÀ, da Flavia Gustinich, Roma: Lire 50.000

- Amici ERVINO e MARINO FILIPAS, GIUSEPPE SANDRINI, NERONA KRAINCEVICH FILIPCICH e VALDO SEGNAANI, da Gino Duimich, Roma: Lire 50.000

- Genitori GIOVANNI e VITTORIA e sorelle MARIA e NERINA, da Gino Duimich, Roma: Lire 50.000

- MARIO HOST (4/12/87), la moglie, i figli e le loro famiglie Lo ricordano ogni giorno con l'affetto di sempre: Lire 100.000

- Sorella ARMIDA, mancata in Brasile recentemente, da Alceo Zaits e famiglia, Modena: Lire 30.000

- Cari fratelli ANITA, ITALO e ICILIO MUHVICH, da Jolanda Tartaro e figli Erio ed Aldo con le loro famiglie, Mestre (VE): Lire 100.000

- Cari genitori MARIO e INES UJCICH e caro fratello BORIS, da Lydia e Mira (Trieste) e da Walter (Torino): Lire 40.000

- OSCAR MARCEGLIA, mancato il 10/11/99 a Genova, Lo ricordano con immutato affetto gli amici Nevio e Adina Celligoi, Genova: Lire 50.000

- DANTE DORMIS, nel 14° ann. (21/12/85), dalla moglie Mafalda Franco e dai figli Nerea e Veniero, Mestre (VE): Lire 30.000

- GIOVANNI SICHICH, da Ornella Sichich, Bergamo: Lire 100.000

- Defunti delle famiglie SELIACH e SMOLNIKAR POLDI da Bruno Dorcich, Torino: Lire 30.000

- AMEDEO COBELLI, nel 15° ann., dalla moglie Ester Drufuca, Roma: Lire 50.000

- INES DRUFUCA MORIANI, nel 3° ann., dalla sorella Ester, Roma: Lire 50.000

- MARIO BLASICH, dalla moglie Bianca e figli Claudio e Bruno, Treviso: Lire 150.000

- Tutti i DEFUNTI della famiglia SCHLEGEL, da Teresa Maria Marcellino, Bologna: Lire 50.000

- Cari DEFUNTI parenti ed amici, da Anita Simcich, Tarranto: Lire 30.000

- Mamma GIULIETTA, papà GIOVANNI e fratelli GIANNI e GINO LORENZINI, da Giuly Lorenzini, Desio (MI): Lire 30.000

- Cari ed indimenticabili genitori FRANCESCA MARIA e IGNAZIO MILCENICH, fratello FURIO e sorella ARISTEA (ARI), con tanto amore e sempre più accorato rimpianto, da Ardea Milcenich (Roma) e Amaltea Milcenich-Tich e famiglia, Mestre (VE): Lire 100.000

- DEFUNTI della famiglie GIULIANI e MICLAVIG, da Giovanni Giuliani, Trieste: Lire 50.000

- Col. PIETRO FIORETTI, S. Ten. FRANCESCO ORLANDO e S. Ten. FRANCESCO LA SCALA del 27° Settore di Copertura della Guardia alla Frontiera, da Carlo Orlando, Novara: Lire 30.000

- Padre GAETANO BONGIOVANNI, Legionario Fiumano e Maresciallo dei Bersaglieri, Lo ricorda sempre Gino Bongiovanni, Reggio Calabria: Lire 100.000

- Cav. GABRIELE ITALO

STEPANCICH, nato a Fiume il 24/5/25 e dec. a Vicenza il 2/11/99, dalle figlie Maria Grazia e Rosanna, Vicenza: Lire 150.000

- ANNA STERDIN, fiumana, dec. a Catania, da Sergio Pedrelli, Bologna: Lire 10.000

- Caro ed amato fratello ANTONIO FUCINI, dec. a Sanremo in novembre, ricorderemo sempre il Suo buon cuore, la Sua bontà ed altruismo, da Gina, Germa e Gaetano, Trieste: Lire 50.000

- GIUSEPPE GHERSIN, Lo ricordano con infinito rimpianto la moglie Lory e la figlia Ondina, Trieste: Lire 50.000

- GIULIANA GERACE, nel 25° ann., La ricordano con infinito affetto la figlia Lory e la nipote Ondina, Trieste: Lire 50.000

- Cara cugina NIRVANA CADORINI GRUBESSI, con affetto, da Toruccio e Loly Zorzan, Genova: Lire 100.000

- NELLA e ATTILIO SPADAVECCHIA, Li ricordano con tanto affetto i figli Nino, Silvia, Luciano e Marisa con le loro famiglie, Genova: Lire 200.000

- Cari FAMILIARI, AMICI e CONOSCENTI ovunque scomparsi, da Aleardo Micolandra e famiglia, Chiavari (GE): Lire 100.000

- Genitori FRANCESCO DEVESCOVI e MARGHERITA BLASICH e fratello FRANCO, da Arno Devescovi, S. Giorgio a Cremano (NA): Lire 50.000

- VIRGILIO SERDOZ, nel 4° ann. (22/11/95), con tanto amore e rimpianto, dalla moglie Adele Manzini ved. Serdoz, Udine: Lire 50.000

- Papà CARLO, mamma ZORA e fratello LADI, da Renato e Nives Penco, Torino: Lire 60.000

- Caro STEFANO MARIO DOLENZ, dec. a Genova il 12/11/99 alla bella età di 92 anni, Lo ricordano con affetto la sorella Wilma coi figli David e Nicholas e rispettive famiglie, Verona: Lire 100.000

- GIOVANNI CAMALICH, nel 22° ann., dai figli Armida (S. Donato M.) ed Argeo, Padova: Lire 50.000

- Genitori CELSO e VENCESLAVA, dalle sorelle Franceschini (Padova, Tortona e Perugia): Lire 30.000

- Cari defunti delle famiglie CARPOSIO e COSTANTINI, da Maurizio Brizzi Carposio, Bologna: Lire 50.000

- GUGLIELMO LÖBISCH, dal figlio Sergio, Bologna: Lire 50.000

- MAURA CALA IN SKODA, dal marito Luciano, Torino:

Lire 20.000

- FULVIO MENGAZIOL, dalla moglie Maria Neuberg, dal figlio Mario, dalla figlia Elvina con Lino, dai nipoti Davide ed Alessandro e dal caro amico Sergio, Vicenza: Lire 30.000

- GIUSEPPE BILÀ, e carissima zia NERINA ZANOLLI, dalla famiglia Bilà, Padova: Lire 200.000

- LICIA e GIAN PIERO BUBISUTTI, dalla famiglia Ciato, Padova: Lire 50.000

- OSCARRE FABIETTI, nel 7° ann., dalla moglie Licia, Bologna: Lire 500.000

- GENI SERDOZ COLELLA, ottimo collega in un lontano passato, da Carlo Cosulich, Padova: Lire 30.000

- Defunti delle famiglie VARGLIEN BENUSSI, da Tea Varglien, Cattolica (RN): Lire 50.000

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Gigante Millo, Varazze (SV): Lire 15.000

- Conighi Maria, Roma: Lire 30.000

- Nekich Giovanni e Aldisa, Roma: Lire 30.000

- Radessi Antonio, Trieste: Lire 40.000

- Padoin Vittorio, Barbisanò (TV): Lire 50.000

- Monti Nerea, Portogruaro (VE): Lire 50.000

- Derencin Lorenzo, Monza (MI): Lire 50.000

DAL RESTO DEL MONDO

BELGIO

- In memoria di FRANCESCO (MIMO) VENTURINI, nel 12° ann. (9/1/88), dalla moglie e dal figlio, Bruxelles: Lire 49.994

FRANCIA

- In memoria dei genitori MARIA e GIOVANNI, dec. a Fiume, da Giovanni Pelosa, Mondelange: Lire 100.008

GERMANIA

- Banov Gerstenberg Lina, Sipplingen: Lire 50.000

GRAN BRETAGNA

- In memoria di STEFANO MARIO DOLENZ, dalla sorella Teresa Dolenz Morris, Croydon: Lire 150.000

CANADA

- Ghermeck Nerino, Toronto, con l'augurio di Buone Feste a tutti i fiumani: Lire 38.670

- Florkiewitz Nino, Montreal, con tanti auguri di Buone Feste: Lire 30.000

- In memoria di VLADO NAZARCO, ex presidente del Club Giuliano Dalmato di Toronto, da Aldo Nazarco, Canada: Lire 38.670

- Lucchesi Stiglich Raffaella, Vancouver: Lire 38.670

- In memoria di AMBROSIO FANI e dei Suoi quattro figli (BRUNO, ERVINO, NEREO e

VALLI), deceduti giovanissimi, da - Maria Rosa Leoci, Vancouver: Lire 32.225

U.S.A.

- Cheracci Ugo, Parma Oh: Lire 200.000

- In memoria di tutti i DEFUNTI delle famiglie PADOVANI, GIUSTI e VENTURINI, da Laura Padovani, Bedminster NJ: Lire 37.300

- Bogadek Giuseppe ed Elena, Palisades Park NJ: Lire 56.050

- In memoria del caro LEO STEFAN, dalla moglie Adalgisa Balacich e dal figlio Roger con la famiglia che Lo ricordano sempre, Torrance: Lire 37.300

- Mauri Damiani Elvia, North Miam FL: Lire 46.675

- In memoria della cara mamma, nel 16° ann., ricordandoLa con immenso affetto, da Jone Medvedich, New York: Lire 37.300

- In memoria dei propri cari defunti, da Anita Bon e Marcello Baldo, Rochester NY: Lire 37.300

- In memoria del marito GIUSEPPE PETEANI, nel 10° ann., e dei cari GENITORI e FRATELLI, da Celestina Peteani, Northlake, IL: Lire 56.050

- In memoria di FRANCESCO ZOCOVICH, dalla moglie Anita Leban e dalla famiglia Tainer, Northbrook IL Lire 18.550

BRASILE

- In memoria del papà GUALTIERO SPECIARI e della mamma ANNA STRADIOT SPECIARI, da Massimo, Itatiba: Lire 37.300

- In memoria della cognata GUERRINA KAIN, da Caterina Kain, Sorocaba: Lire 37.300

AUSTRALIA

- In memoria di tutti i DEFUNTI delle famiglie TERTINI, ROBERTI e DEVESCOVI FABRETTO, da Marino e Nives Tertini, Sandy Bay (TAS): Lire 100.000

- In memoria di BRUNO PAULINICH, dei genitori ALDA e MARIO SUPERINA e della sorella NERINA da Ornella Paulinich e famiglia, Sydney: Lire 49.200

- Stuparich Giovanna, Brisbane: Lire 24.500

PRO SOCIETÀ STUDI FIUMANI - ARCHIVIO MUSEO DI FIUME

- Per ricordare MAMMA e PAPÀ, da Flavia Gustinich, Roma: Lire 50.000

- In memoria di tutti i DEFUNTI delle famiglie GRABER e SCARPA, da Giuliana Graber, Monfalcone (GO): Lire 50.000

- In memoria dei genitori ROMOLO SERI e GIANNA NAIS, da Luigi Seri, Verona: Lire 50.000